



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 20

2^a COMMISSIONE PERMANENTE (Giustizia)

**COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA
PAOLA SEVERINO DI BENEDETTO SULL'ATTUAZIONE
DELLA DELEGA IN MATERIA DI REVISIONE
DELLA GEOGRAFIA GIUDIZIARIA**

*(Le comunicazioni del Ministro sono state svolte anche nella seduta
del 19 settembre 2012)*

341^a seduta: giovedì 27 settembre 2012

Presidenza del presidente BERSELLI

I N D I C E

**Seguito delle comunicazioni del ministro della giustizia Paola Severino Di Benedetto
sull'attuazione della delega in materia di revisione della geografia giudiziaria**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 32, 44		
* ANDRIA (PD)	3, 40, 41		
* BENEDETTI VALENTINI (PdL)	12, 34, 43		
CALIENDO (PdL)	29, 33, 34 e <i>passim</i>		
CHIURAZZI (PD)	16, 17		
FAZZONE (PdL)	19, 25, 26		
GIULIANO (PdL)	7		
LI GOTTI (IdV)	9		
MALAN (PdL)	34, 35, 43		
* MONGIELLO (PD)	19, 28, 29		
MORRA (PdL)	22, 29		
MURA (LNP)	18		
SCANU (PD)	23		
* SCARABOSIO (PdL)	6		
SEVERINO DI BENEDETTO, ministro della giustizia	24, 25, 26 e <i>passim</i>		
		<i>BIRRITTERI</i>	Pag. 17, 40, 41 e <i>passim</i>

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Interviene, il ministro della giustizia Paola Severino Di Benedetto, accompagnata dal capo dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, dottor Luigi Birritteri.

Interviene il sottosegretario di Stato per la giustizia Malinconico.

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito delle comunicazioni del ministro della giustizia Paola Severino Di Benedetto sull'attuazione della delega in materia di revisione della geografia giudiziaria

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 46 del Regolamento, il seguito delle comunicazioni del ministro della giustizia Paola Severino Di Benedetto sull'attuazione della delega in materia di revisione della geografia giudiziaria, sospese nella seduta del 19 settembre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ringraziamo nuovamente il ministro Severino per la sua presenza e soprattutto per la sua straordinaria puntualità. Salutiamo e ringraziamo anche il sottosegretario Malinconico e il presidente Birritteri, che accompagnano il Ministro.

Ricordo che nella precedente seduta aveva avuto inizio il dibattito nell'ambito del quale erano già intervenuti alcuni colleghi. Do ora la parola al senatore Andria.

ANDRIA (PD). Signor Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, non intendo tornare su una delle due questioni che ho seguito particolarmente da vicino, quella che riguarda la sezione distaccata del tribunale di Salerno a Eboli, perché essa è stata già affrontata nella scorsa seduta, a mio giudizio, oltre che autorevolmente, anche in modo molto esauriente dal senatore Caliendo, il quale si è soffermato sull'eccezionale rilevanza di tale sezione. Analoghe considerazioni valgono in tanti altri casi: ne ricordo uno per tutti, quello relativo alla sezione distaccata di Ischia, che mi sembra altrettanto eloquente. A proposito di Eboli, nella precedente seduta ricordo che ci si soffermò sull'opportunità di evitare il congestionamento ulteriore del tribunale di Salerno.

Ciò detto, vorrei ora accennare brevemente ad una vicenda molto particolare, sulla quale sono intervenuto già in altre circostanze e della quale in epoca trascorsa ho fatto oggetto di una richiesta di incontro alla signora Ministro. L'incontro fu accordato e fummo ascoltati dal presidente Birritteri nel gennaio scorso, quindi abbondantemente in tempo per prevenire quello che poi è invece ugualmente accaduto. Vi è anche una nota scritta attraverso la quale ho cercato di evidenziare, insieme al collega Iannuzzi della Camera (essendo entrambi espressione del territorio salernitano), alcune particolarità e peculiarità che riguardano il tribunale di Sala Consilina che, com'è noto, è tra quelli in procinto di essere soppressi.

Mi riferisco, in primo luogo, ai criteri e ai «parametri oggettivi» (uso questa espressione che è stata utilizzata dal Ministro in una precedente circostanza mesi fa), che però, a mio giudizio, rispetto all'indicazione della legge delega, in questo come in altri casi, sono stati abbondantemente violati. Mi riferisco, in particolare, al dettato della lettera *b*) e della lettera *e*), comma 2, dell'articolo 1 della legge n. 148 del 2011 e ai criteri e principi direttivi che specificamente sono indicati in quelle norme.

Per quanto riguarda la questione del tribunale di Sala Consilina ci troviamo di fronte a contraddizioni abbastanza stridenti. In primo luogo abbiamo ascoltato il punto di vista, decisamente contrario alla soppressione di quella sede giudiziaria, del procuratore distrettuale, del consiglio giudiziario e dell'Associazione nazionale magistrati, sezione di Salerno.

Nella relazione del presidente della corte d'appello, in occasione dell'annuale inaugurazione dell'anno giudiziario, si parla del tribunale di Sala Consilina come di uno tra i più produttivi in Italia nel triennio 2008-2010. Per la precisione esso si attesta al primo posto nella classifica di produttività riferita al settore penale e al terzo della stessa classifica riferita al settore civile. Mi sembra che questi siano dati abbastanza significativi.

Vi è poi un fatto del tutto singolare che in una passata circostanza ebbi a evidenziare, anche se in quella occasione non era presente il Ministro, ma il Sottosegretario. Il 5 luglio scorso, esattamente il giorno prima che il Governo approvasse lo schema di decreto legislativo, che è stato poi definitivamente adottato all'esito del passaggio attraverso le Commissioni competenti di entrambi i rami del Parlamento, pervenne al tribunale di Sala Consilina (destinatari il presidente e il direttore amministrativo) e al presidente dell'ordine forense una lettera di pochissime righe del direttore generale del Ministero della giustizia, Daniela Intravaia. In questa lettera, con riferimento a precorsa corrispondenza, si trasmetteva il decreto di autorizzazione all'attivazione presso il tribunale di Sala Consilina della trasmissione dei documenti informatici (cosiddetto processo civile telematico-procedimenti di esecuzione immobiliare). Vi si legge testualmente: «a decorrere dal 16 luglio 2012, le trasmissioni effettuate da e verso codesto tribunale avranno valore legale». Alla lettera è allegato il decreto con cui si dispone l'attivazione di quanto predetto, a decorrere dal giorno 16 luglio. Questo è un particolare veramente singolare; mi riferisco cioè al fatto che il giorno precedente all'adozione dello schema di decreto legislativo in Consiglio dei Ministri, il tribunale di Sala Consilina sia stato gratificato

– per così dire – dal riconoscimento di aver svolto un lavoro particolarmente significativo ed efficace nel settore dell’informatizzazione del processo civile e che perciò sia stato caricato di ulteriori attribuzioni e incarichi attraverso il decreto che ho menzionato.

Naturalmente non richiamo – perché mi sembra pleonastico – il parere di questa Commissione e di quello dell’omologa Commissione della Camera. Dal momento che – come noto – il tribunale di Sala Consilina, secondo il testo definitivo del decreto legislativo, è accorpato al tribunale di Lagonegro, tengo a precisare che il parere emesso dalla Commissione giustizia del Senato non mancava di citare anche il presidio giudiziario di Lagonegro, chiedendo che fosse mantenuto. Quindi, non facevamo una distinzione nel senso di mantenerne uno e sopprimere l’altro, ma accorpando altri Comuni alla competenza del tribunale di Lagonegro si chiedeva anche di quest’ultimo il mantenimento. Si sosteneva tale necessità per una serie di ragioni, che sono legate anche a quei criteri e parametri oggettivi ai quali per brevità faccio solo brevissimo cenno: indice delle sopravvenienze, carichi di lavoro, ma anche incidenze geomorfologiche rispetto alla conformazione del territorio, alla raggiungibilità di altre sedi da Sala Consilina e alla complessità degli assi viari che servono quel comprensorio.

Mi preme evidenziare ancora alcune stridenti incongruenze: in primo luogo si sceglie di accorpare un tribunale più grande – e questo non lo dico io, ma i dati rilevabili dalle tabelle in possesso del Ministero – come quello di Sala Consilina a un tribunale più piccolo come quello di Lagonegro. Al di là degli aspetti di natura sociale, ossia il fatto che da sempre Lagonegro e i cittadini di quel Comune abbiano gravitato, per ragioni sociali, commerciali o di altro genere, su Sala Consilina che è un centro di riferimento, pur essendo in un’altra Provincia. È importante infatti sottolineare che stiamo parlando di due Province diverse, ma anche, signora Ministro, di due Regioni diverse e di due differenti distretti di corte d’appello. Questa è francamente la ulteriore grande incongruenza che va rilevata, oltre a tutti gli altri dati. Ne cito uno soltanto, che riguarda più complessivamente la Provincia di Salerno e che si riferisce alla rilevazione Istat del 2011. Ebbene, in base a tale rilevazione quella Provincia, anche solo per consistenza di popolazione, avrebbe avuto ben ragione di chiedere la conservazione – come si è fatto, ma purtroppo senza successo – di tutte e quattro le sedi giudiziarie attualmente esistenti; naturalmente vanno considerate quelle tante altre ragioni che in precedenza enunciavo, come la conformazione del territorio, la raggiungibilità, le infrastrutture viarie e quant’altro.

Signora Ministro, vorrei rivolgerle ancora due domande: la prima riguarda un fatto accaduto nelle ultime ore. A me risulta che il Consiglio dell’ordine degli avvocati di Lucera abbia avanzato una proposta, oggetto di un confronto tra ordini professionali di altre sedi giudiziarie, tesa ad ottenere un differimento dell’entrata in vigore e dell’efficacia del provvedimento che ci occupa. Vorrei sapere se tale ipotesi di proroga possa trovare accoglimento da parte del Governo, alla stregua magari di altre valutazioni

che a me sfuggono, ma che potrebbero riguardare ad esempio l'esiguità del tempo a disposizione per far fronte a determinati adempimenti. Infatti, a far data dal 13 settembre passato, avremo semplicemente un anno di tempo per l'attuazione ed è questo un lasso di tempo probabilmente troppo breve per mille ragioni, anche relative agli organici dei magistrati. Ma non mi addentro in questo aspetto particolare.

Passo alla seconda domanda, che forse sarà banale, ma non vuole essere né ingenua e meno che mai strumentale. Di fronte a casi particolari, di cui si è fatta menzione in entrambi i rami del Parlamento – ne è emerso più di uno e credo che altri ancora verranno evidenziati nel corso del dibattito – vi è la possibilità, o per meglio dire la volontà, di apportare dei correttivi ai provvedimenti adottati?

SCARABOSIO (*PdL*). Signor Presidente, gentile Ministro, la ringrazio per la sua cortesia, in particolare perché in questo momento ognuno di noi le sta presentando una sorta di *cahier de doléance* del territorio. Del resto tutti noi stiamo facendo il nostro lavoro che in questo caso consiste nel trasferire a lei le istanze del territorio.

Vorrei sottoporle la situazione piemontese, in particolar modo della Provincia di Torino. Il mio collega, senatore Malan, ha già svolto un intervento molto tecnico, in cui ha messo in luce alcuni aspetti tecnici e di incostituzionalità che effettivamente fanno dubitare della legittimità del provvedimento di soppressione del tribunale di Pinerolo. Per quanto mi riguarda, signora Ministro, le sottoporro una questione diversa. Nella Provincia di Torino, avevamo condotto un discorso comune che riguardava la politica e gli uffici giudiziari ed era emerso un sostanziale accordo circa l'opportunità di mantenere nella Provincia di Torino i tribunali di Torino, Ivrea e Pinerolo. Le faccio i nomi di chi sosteneva tale richiesta: tra gli altri, Michele Vietti, vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, Giancarlo Caselli, Luciano Panzani e Marcello Maddalena. Sul piano politico, sia il centrodestra che il centrosinistra, avevano ravvisato in questa geografia dei tribunali la soluzione ideale. A fronte di ciò ci ha veramente stupiti quanto al riguardo stabilito dal provvedimento; ovviamente lei, signora Ministro, avrà fatto le sue valutazioni e penso che anche noi siamo chiamati a fare le nostre considerazioni davanti ad un decreto di questo genere.

Come dicevo, ci hanno particolarmente stupiti le determinazioni di tali misure, perché torno a ribadire che tutto il territorio era unanime circa la citata opportunità. Devo però riconoscere, gentile Ministro, che effettivamente qualcuno, esterno alla Provincia di Torino, ha fatto pressioni di tipo diverso, che hanno creato dei dubbi e delle incertezze, per cui immagino che lei alla fine per non accontentare solo qualcuno abbia preferito scontentare tutti.

Le posso assicurare, signora Ministro, che invece la situazione che riguarda la Provincia di Torino è nei termini che le ho appena descritto e del resto lei dispone di tutti i documenti per verificarlo.

Quindi, se gentilmente lei potesse rivedere – c'è ancora il tempo necessario per apportare delle correzioni – la situazione che riguarda il tribunale di Pinerolo, credo che farebbe un'opera giusta. Siamo tutti concordi circa l'opportunità di mantenere le sedi Ivrea e Pinerolo. Non voglio al riguardo soffermarmi sui problemi tecnici, sui dati e sui numeri, perché l'ha già fatto il senatore Malan. Però, se si ritiene di rivalutare la situazione, posso assicurare che per quanto riguarda la Provincia di Torino c'è piena condivisione circa l'inopportunità di sopprimere le sedi di Ivrea e Pinerolo. Se si vuole rivolgere attenzione alle istanze del territorio occorre allora procedere nel senso indicato, diversamente, mi chiedo in futuro che cosa succederà.

GIULIANO (*PdL*). Signora Ministro, mi associo naturalmente ai ringraziamenti che le sono stati rivolti per la disponibilità e l'attenzione che sta mostrando ed ha mostrato.

Devo dire però, in tutta sincerità, che lei non ha mostrato uguale attenzione ed uguale considerazione verso un parere emanato dalla Commissione giustizia del Senato, frutto di un lavoro attento e di una redazione puntigliosa e particolare del relatore Mugnai, con il contributo di tutti i colleghi, anche se al riguardo vi era stata un'astensione da parte dei colleghi del Gruppo del PD ed un'assenza da parte del Gruppo dell'UDC.

Era quello un parere articolato e motivato, nel quale era stata rappresentata l'esigenza di un territorio – mi riferisco in particolare alla provincia di Caserta – nel quale erano state ritenute indispensabili, ineludibili ed incancellabili tre sezioni distaccate: quella di Caserta, che è l'unico capoluogo italiano privo di un tribunale – singolarità assoluta che si continua ormai a perpetrare da più di sessant'anni- quella di Aversa e la sezione distaccata di Marcianise.

L'importanza di queste tre sezioni è stata giustamente motivata dal Senato con la circostanza che esse coprono un territorio particolarmente complesso e difficile, considerato sostanzialmente il cratere della criminalità organizzata. Si tratta infatti di quel famoso e famigerato agro aversano, che vive quotidianamente una violenza criminale forte, che costituisce e genera un'angoscia quotidiana in tutti i suoi abitanti. Eravamo tutti convinti, il territorio e tutte le forze sociali, che questo parere potesse essere seguito attentamente. Lei invece ha evidentemente preferito il parere della Commissione giustizia della Camera. Un parere – non voglio con ciò assolutamente censurare i colleghi deputati che lo hanno espresso – di una genericità e di una apoditticità che avrebbero consentito di puntare sul parere emanato dalla nostra Commissione. È lì che invece è sorto il suggerimento, al quale lei immediatamente ha dato adito, della costituzione del famoso tribunale di Napoli nord, cambiando il nome del tribunale di Giugliano. In questo tribunale di Napoli nord sono state accorpate tutte le sezioni che le ho enumerato, tranne quella di Caserta. In modo particolare la sezione di Aversa, la vecchia sezione distaccata che aveva un comprensorio di circa 300.000 abitanti, è stata praticamente stralciata ed enucleata dal suo territorio naturale (per tradizione, per cultura, per vicinanza, per

economia e per frequentazione) ed è stata immessa in un altro circondario, quello di Napoli nord, con altri Comuni che nulla hanno a che fare, dal punto di vista dei rapporti che prima elencavo, con il tribunale di Aversa. È stato un colpo notevole, al quale ha reagito in maniera abbastanza decisa e determinata lo stesso Consiglio dell'ordine, ma direi anche tutta la comunità che si è sentita distaccata dal corpo vivente di quella provincia e portata in un ambito a lei sostanzialmente estraneo. Sono quindi qui a rappresentarle questa esigenza e la possibilità che vi sia un ripensamento sul punto, atto a ricostituire l'integrità di un territorio che, per i motivi che prima le elencavo, è giusto e naturale che rimanga tale.

È evidente che io, tanto per ricorrere ad un linguaggio da pretura (come si diceva una volta), una subordinata devo comunque sottoporla alla sua attenzione. Nel caso in cui lei ritenesse di non compiere passi indietro e di non rivedere la situazione, si porrebbe il problema dell'allocatione del nuovo tribunale di Napoli nord. Lei sa benissimo, o le sarà stato riferito, che per un certo periodo autorevoli ambienti e settori giudiziari napoletani tentarono una sorta di «colpo di mano», con l'intenzione di allargare ulteriormente la loro competenza territoriale anche sull'agro aversano. Per questo fu costituito il tribunale di Giugliano, che non è mai entrato in vigore, e per questo non fu istituita la procura presso il tribunale di Giugliano. Attualmente la situazione è diversa. Io riterrei che, non dico per un risarcimento, ma per un giusto equilibrio, dopo questa sorta di scorporo di una parte della provincia di Caserta, l'allocatione potrebbe avvenire tranquillamente in una sua provincia. Dove? Ebbene, fra le città che hanno immobili di proprietà dello stesso Ministero della giustizia, che per la loro imponenza, per la loro disponibilità immediata e per la loro cubatura e superficie potrebbero essere considerati idonei ad ospitare un tribunale di tale importanza, che diverrebbe addirittura il sesto tribunale d'Italia (quindi maggiore di quelli di Firenze e di Bologna), per una popolazione di circa 1.100.000 abitanti, vi sono edifici come quello della scuola penitenziaria di Aversa, che ha una superficie di circa 25.000 metri quadrati, di cui sono fruibili circa 18.000-19.000 metri quadrati, con alle spalle una struttura che è sostanzialmente in via di rimozione (posto che gli OPG dovrebbero scomparire) addirittura di 3 ettari. C'è quindi la possibilità di costituire una cittadella giudiziaria che possa ospitare anche gli altri uffici. La mia richiesta principale, ferma e determinata è quella del ritorno della sezione distaccata di Aversa nell'ambito del circondario di Santa Maria Capua Vetere, per tutti i motivi che le ho elencato. Se questo ripensamento non dovesse esserci, se lei, signora Ministro, ritenesse ancora di far forza e puntello su quel parere inopinatamente espresso dalla Commissione giustizia della Camera, ove pure erano presenti parlamentari campani (che evidentemente o erano distratti o non conoscono la situazione), allora le chiedo con fermezza che il tribunale di Napoli nord venga per lo meno allocato in provincia di Caserta, ovvero nell'unica città che attualmente ha la possibilità di garantire un ufficio immediato, senza oneri, a costo zero e con la possibilità di un utilizzo assolutamente prestigioso (in quanto si tratta di un complesso monumentale di stampo vanvi-

telliano) che è per l'appunto la città di Aversa. Questa possibilità è sempre subordinata al non ripensamento su quel famoso decreto legislativo, che è stato varato nel periodo estivo quando la politica era assente e non vi erano pressioni territoriali. Mi rendo conto che la modifica della geografia giudiziaria deve essere fatta in questi momenti e da certi Governi, perché, in caso contrario, non si sarebbe addivenuti mai a nulla. Ciò detto, se quanto segnalato dovesse avvenire, non posso che rinnovarle le due istanze testé rappresentate.

LI GOTTI (*IdV*). Signora Ministro, l'odierna audizione è indubbiamente importante, ma noi dobbiamo calarla nella realtà prevista dal decreto legislativo e dalla legge delega. In virtù del decreto, l'efficacia è differita di un anno e quindi alla data del 13 settembre del 2013 e gli interventi correttivi, modificativi e integrativi possono essere adottati entro due anni, e quindi entro il 13 settembre 2014.

È ovvio, quindi, che ci stiamo riferendo ad una realtà dinamica, non ancora stabilizzata.

Aggiungo che risulta davvero imbarazzante, dopo quasi 15 giorni dalla pubblicazione del decreto legislativo, chiedere al Ministro un ripensamento, tanto più in presenza di un termine. Ciononostante, abbiamo inteso ugualmente richiamare la sua attenzione su alcune problematiche, approfittando della sua professionalità e della sua competenza. Le chiediamo quindi di raccogliere alcune nostre considerazioni prima che la politica si riappropri nuovamente di questa materia, tenuto conto che è probabile che alla fine tutta la materia in esame sarà gestita da un nuovo Governo, mentre riteniamo che forse alcune modifiche potrebbero attuarsi sin d'ora.

Suscita perplessità – e mi interessa capire in che modo potrà essere gestito – il fatto che l'articolo 6 sia stato escluso dall'ambito di applicazione dell'articolo 11 del decreto legislativo n. 155 del 2012. L'articolo 6 riguarda i magistrati titolari di funzioni dirigenziali e tale norma non è contemplata tra quelle per cui si stabilisce il differimento dell'efficacia, il che significa che l'articolo 6 è di immediata applicazione. Ciò comporta che, entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo, i magistrati con funzioni dirigenziali degli uffici destinati alla soppressione potranno chiedere l'assegnazione ai posti vacanti pubblicati. Che cosa significa questo, una sorta di prenotazione?

È chiaro, infatti, che nei prossimi sei mesi, a partire dal 13 settembre, si potrà già prenotare un posto. Tuttavia, le altre disposizioni contenute nella norma acquisteranno efficacia tra un anno e potranno essere modificate nei due anni successivi. I posti vacanti potrebbero quindi risultare bloccati dalle richieste di assegnazione di magistrati provenienti da tribunali che potrebbero però successivamente non essere più soppressi a seguito di una rivisitazione, di un aggiornamento delle attuali decisioni.

Credo che tale possibilità potrebbe determinare situazioni davvero imbarazzanti, posto che può accadere che si blocchi la richiesta di trasferimento di un magistrato, perché i magistrati degli uffici sopprimendi dovrebbero avere la precedenza. Questa è infatti l'interpretazione che perso-

nalmente traggo della norma, dal momento che già da ora i magistrati titolari di funzioni dirigenziali degli uffici destinati alla soppressione possono chiedere l'assegnazione a posti vacanti pubblicati. Formalmente, quindi, un posto vacante pubblicato risulterà già coperto, ma non lo sarà effettivamente. Ciò può determinare dei disguidi, perché se si pubblica un posto vacante significa che in quella struttura vi sono carenze che devono essere colmate; ma se già da ora e nei prossimi 180 giorni un magistrato potrà richiedere di essere assegnato ad un posto vacante pubblicato nel frattempo, avendo il provvedimento efficacia tra un anno, è possibile che il posto vacante non sarà coperto.

Si crea quindi una disfunzione. Quando si pubblica un posto vacante lo si fa perché si deve procedere alla copertura di un ufficio, laddove in questo modo, si congela invece un posto, lo si prenota, ma per un anno lo si tiene bloccato. Vorrei che mi fosse chiarito questo passaggio, perché da quanto comprendo sembrerebbe che, una volta pubblicato il posto vacante (che deve pertanto essere coperto) questo può essere prenotato, ma si deve aspettare un anno per la sua copertura effettiva.

Vi è poi un altro problema molto rilevante da considerare. L'articolo 10 del provvedimento in esame stabilisce che dalle misure in esso previste non debbano derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Ebbene, esiste un piano economico, uno studio, per l'applicazione di questo provvedimento? Noi siamo infatti chiamati a valutare anche questo aspetto. Visto che non devono derivare maggiori o nuovi oneri a carico della finanza pubblica, e quindi il provvedimento deve essere a costo zero, qualora invece dovesse risultare che si produce invece un onere che cosa succede, si blocca l'attuazione del provvedimento?

Ripeto, nel momento in cui si va effettivamente ad accorpare un tribunale esistente a uno soppresso e ci si rende conto che per farlo è necessario affrontare oneri di finanza pubblica, che cosa succede, si blocca il decreto legislativo?

Si prevede che il provvedimento debba essere a costo zero, ma dato che mi pare che nella sostanza ciò non sarà possibile, che cosa accadrà, non si applicherà più la norma? Se si renderà necessario costruire nuovi uffici, ristrutturare tribunali e creare nuove aule, quale sarà la ricaduta di queste operazioni sull'applicazione del provvedimento?

Ho la sensazione che si sia messo in moto un meccanismo che potrebbe incepparsi, dal momento che non mi pare che si sia definito un piano economico di intervento, ma si prevede che dal provvedimento non debbano derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica e che alla sua attuazione si debba provvedere nell'ambito delle risorse umane strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

Signora Ministro, abbiamo accompagnato molto favorevolmente la sua determinazione. Va però osservato che la parte più incisiva del provvedimento è passata quasi inosservata considerato che si prevede la soppressione di circa 900 uffici giudiziari, laddove tutto il dibattito si è invece concentrato sull'eventuale mantenimento di alcune sedi di tribunale, come se il provvedimento si riducesse solo a questo. Noi avremmo dovuto

fare le battaglie sul resto per poi cedere sui singoli tribunali, perché alla fine nell'opinione pubblica è passato il messaggio che si stesse conducendo una guerra di campanile per mantenere qualche sede di tribunale, dimenticando la soppressione e l'accorpamento di 900 uffici, con conseguente recupero di personale e strutture. Quello proposto dal provvedimento in esame è un intervento radicale, è una rivoluzione copernicana della politica della giustizia degli ultimi anni.

Basti pensare che dopo anni in cui si è scelta la strada della giustizia di prossimità, si è deciso, ponendo in atto una rivoluzione copernicana, che tutto ciò che si è fatto in ottant'anni di storia, con lo sviluppo di sezioni distaccate (220), la creazione di uffici di giudici di pace, è sbagliato per cui è necessario azzerare tutto e ricominciare da capo. Alla luce di quanto detto è evidente che quella messa in atto è una vera e propria rivoluzione! Ora non è detto che l'opinione pubblica debba saperlo, quello che è certo è che non siamo riusciti a far capire che, se anche non fossero stati toccati i tribunali, ma si fosse deciso di intervenire in questo ambito anche in un secondo momento, già quello avrebbe rappresentato un risultato enorme. Ripeto, a fronte di un risultato quale la soppressione di ben 900 uffici giudiziari, credo che si sarebbe potuto decidere di rinviare di un anno o di sei mesi l'intervento sui tribunali! Questa sarebbe stata una decisione che a mio avviso avrebbe potuto essere presa in considerazione.

Al di là delle scadenze previste dalla delega, ritengo che forse si è stati precipitosi nel chiedere di intervenire su tutto: sezioni distaccate, giudici di pace, tribunali e procure; probabilmente sarebbe stato meglio differire nel tempo i vari interventi, anche se mi rendo conto che, stante la legge delega, il Governo era tenuto ad intervenire. Forse abbiamo sbagliato, costringendo il Governo a fare qualcosa sulla quale era invece importante riflettere. Dopo gli accorpamenti, il recupero delle sezioni distaccate e la soppressione degli uffici dei giudici di pace, credo che sarebbe stata utile un'ulteriore pausa di riflessione per quanto riguarda i tribunali.

Il Governo, tuttavia, ha in mano un'arma fortissima ai fini di una eventuale revisione del provvedimento ed è lo strumento del decreto legislativo. Se quindi il Governo dovesse giudicare che le decisioni in materia di tribunali meritano di essere meglio distribuite nel tempo e definitivamente confermate solo a seguito di una valutazione degli effetti derivanti dalla soppressione degli uffici dei giudici di pace e in particolar modo delle 220 sedi distaccate, potrebbe dunque farlo, dal momento che dispone di uno strumento validissimo quale è il decreto legislativo grazie al quale può rivedere ciò che noi legislatori non avevamo previsto con la necessaria attenzione, rimediando così ai nostri errori. Non abbiamo differenziato l'esecuzione e l'impatto della nuova geografia giudiziaria, ma abbiamo previsto la possibilità di reintervenire. Occorre quindi valutare dove reintervenire, considerato che ormai la discussione si sta riducendo sul mantenimento di alcune sedi di tribunale. Il Governo può quindi intervenire grazie a quanto previsto dalla legge e secondo una determinata tempistica. È stata recepita la nostra sollecitazione a differire l'efficacia delle norme di cui ai decreti legislativi n. 155 e n. 156 del 2012. A dire la verità,

fermo restando il termine dei due anni per la formulazione di eventuali modifiche, per quanto mi riguarda avrei gradito di più il termine dei 18 mesi per l'entrata in vigore, in modo da avvicinare le due scadenze e non allontanarle, perché dopo l'entrata in vigore delle norme diventa poi difficile una loro modifica. Sarebbe stato quindi più logico tenere vicine le due scadenze.

Torno comunque a ribadire che il Governo dispone dello strumento per poter accogliere le nostre sollecitazioni; ciò detto, non posso che dare atto della grande e radicale azione che è stata posta in essere, e che nessuna articolazione dello Stato aveva mai tentato prima. Tuttavia, l'intervento sui tribunali potrebbe richiedere un'ulteriore riflessione dopo aver effettuato il radicale intervento sugli uffici dei giudici di pace e sulle sezioni distaccate.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Signor Presidente, per sintetizzare le fin troppe considerazioni che verrebbe istintivo svolgere, in particolare a chi come me per qualche decennio si è interessato a livello nazionale, con passione e studio, ai problemi dell'organizzazione giudiziaria sul territorio, mi limiterò a sottoporre al Ministro poche questioni, innanzitutto e specificatamente riguardanti il distretto che ho l'onore di rappresentare come parlamentare, per poi aggiungere alcune osservazioni di carattere generale.

Per quanto riguarda il territorio che mi riguarda più direttamente, che poi è quello umbro, devo dire che se, da un lato, soffro la soppressione di quasi tutte le sedi dei giudici di pace, del tribunale di Orvieto e di tutte le cinque sezioni distaccate del tribunale di Perugia (Foligno, Gubbio, Città di Castello, Todi e Assisi), dall'altro, registro con sollievo una corretta applicazione dei principi della legge delega. Mi riferisco in particolare alla prioritaria lettera *e*), comma 2, dell'articolo 1 della norma, in materia di riequilibrio delle attuali competenze territoriali, demografiche e funzionali tra uffici limitrofi, in base alla quale si è deciso l'accorpamento delle sezioni distaccate di Foligno e Todi al tribunale di Spoleto, disaggregandole con ciò dal tribunale di Perugia oggi iperdimensionato e iperingolfato e quindi logisticamente non in grado di accentrare neanche le altre tre sedi distaccate. Si tratta quindi di un provvedimento giusto e corretto. Inevitabilmente ci sarà qualcuno che si lamenterà di questa scelta, e tra questi vi sarà ovviamente chi è più distale – come direbbero i medici –, mentre saranno soddisfatti quelli più vicini; ciò detto l'intervento complessivamente e funzionalmente è corretto e si cercherà di fare il possibile per farlo funzionare.

La sede di Spoleto, che mi è molto vicina, ha delle strutture ottime, ben posizionate, dotate di parcheggi ed occorre considerare che in quella area è collocato anche uno dei più importanti carceri sia penali che giudiziari d'Italia, proprio lungo l'asse viario da Spoleto a Todi, con la presenza di un importante ufficio di sorveglianza. Insomma, ci sono le condizioni per condurre un esperimento virtuoso e attuare un progetto valido. Il tutto, come alludevano alcuni colleghi poco fa, secondo i tempi previsti.

Vedremo che cosa accadrà, perché occorre considerare che trascorsi i 12 mesi di regime transitorio, terminerà anche il mandato del Governo e la stessa legislatura, per cui cambieranno anche le forze politiche e i parlamentari, laddove sono stati previsti ben due anni per l'attuazione di eventuali provvedimenti correttivi e integrativi. Alla luce di ciò si ha il sospetto o comunque la sensazione che la riforma potrà non essere più quella di cui stiamo parlando in questo momento, ma soltanto un conato cui magari non seguiranno attuazioni pratiche. Sarebbe quindi una beffa se ci dovessimo accorgere di esserci accapigliati, confrontati e messi d'accordo su un qualcosa che poi alla fine non dovesse trovare applicazione.

Detto questo dal punto di vista del distretto da cui provengo, desidero aggiungere alcune considerazioni nell'ottica più vasta di chi ha seguito per tanti anni questo problema nell'ambito del quale si confrontano due diverse filosofie: quella dell'accentramento, che si prende beffa di chi «vuole il tribunale sotto casa» e quella di chi invece ha una visione del territorio policentrica, che crede in un modello antropico d'insediamento completamente diverso e ritiene che il decentramento costituisca un grande valore anche per il servizio giudiziario. Sono queste due filosofie che civilmente si possono confrontare. Tengo anche a segnalare che nell'ambito delle discussioni svolte attorno a questa materia – cui una volta ebbi l'onore e il piacere di partecipare – si era convenuto che il numero delle soppressioni non dovesse costituire un assunto rigido e apodittico. Ricordo di aver accolto con piacere questa precisazione, perché – come vediamo – determinazioni di tal genere hanno portato e portano delle conseguenze. In questo caso, però di fatto si è perseguita la scelta della rigidità, arroccandosi su un certo tipo di numero, a malapena accettando di recuperare sei sedi giudiziarie. Questa ipotesi psicologica del numero fisso ha esercitato un peso condizionante. Inoltre, i criteri della delega, che è stata in parte ottemperata, in realtà avrebbero dovuto essere osservati nella loro gerarchia e nel loro combinato disposto. Tant'è vero che ad un diverso ordine del giorno della Camera ha corrisposto un diverso ordine del giorno del Senato, accolto dal rappresentante del Governo, che richiamava ed impegnava al rigoroso adempimento dei criteri di delega, tutti, nessuno escluso, in combinato disposto. Questo invece è avvenuto in modo parziale. Infatti, se guardiamo le relazioni illustrative, ci si accorge che si prendono piuttosto a base dei criteri dimensionali e numerici, non contemplati nella delega e che oltre tutto appaiono anche fluidi. Gentile Ministro, un conto è parlare anche dell'abnormità, in media, del parametro dei 360.000 abitanti, anche se non bisogna dimenticare che la commissione tecnica, rispettabilissima e tra l'altro coordinata da un eccellente conoscitore dei problemi, dotato di grande senso pratico, qual è il presidente Birritteri, quei parametri se li è assegnati da sola, non glieli ha imposti il legislatore; un altro è parlare, come lei fa nella relazione assai più congruamente, di circa 200.000 abitanti, che è ben altra cosa, assai più ragionevole e ragionevolmente calata sulla realtà italiana. Il Governo, di fronte a questo, non si lamenti dunque di aver dovuto sottostare a dei parametri fissi che fortunatamente ci sono stati.

Per un verso il Governo ha quindi dovuto adeguarsi alla regola dei capoluoghi di Provincia, che può essere un criterio accettato da qualcuno e meno gradito da altri, ma che tuttavia è un criterio fisso, nonostante la fluidità istituzionale cui stiamo assistendo in materia di Province. Così come ha dovuto rispettare la regola fissa di «non meno di tre tribunali per distretto», regola tanto contestata e invece sostanzialmente virtuosa, perché, per un verso, ha messo un freno alla furia soppressionista e, per l'altro, ha messo i distretti più piccoli in condizione di presentarsi alla prospettiva di revisione con una articolazione diversa e più robusta. Forse la regola si poteva scrivere diversamente, ma ognuno sa che di qui ad un anno si metterà mano anche ai distretti di corte d'appello.

Più che altro, signora Ministro, a mio avviso si sarebbe dovuta applicare quanto più possibile la lettera *e*). Vede, signora Ministro, sulla regola dei capoluoghi di Provincia c'è discussione e ci sono opinioni diverse e questo vale anche per quanto riguarda la regola di «non meno di tre tribunali», ma sulla lettera *e*) e sul principio del riequilibrio dei carichi e della distribuzione demografica e territoriale c'è stato e c'è un consenso totale. Questo è il cuore della questione che io vado sostenendo. Non è un caso che la lettera *e*) l'abbiamo scritta calibrando ogni mezza parola e ogni virgola, mediandola con il Ministro e con i suoi collaboratori; utilizzo il termine «abbiamo», perché alla formulazione di quella previsione abbiamo per l'appunto concorso in tanti. La lettera *e*) è il principio del riequilibrio territoriale, demografico e funzionale. Rispetto al dettato di questa lettera c'è un consenso totale, anche da parte di chi non è d'accordo sugli altri criteri, tanto che essa è stata definita «prioritaria»; questo significa che prima di chiudere qualunque tribunale, occorre valutare l'applicabilità della lettera *e*) a quel determinato caso. Tale previsione è da ritenersi addirittura «prioritarissima» se si è all'interno dello stesso ambito provinciale, e «meno prioritaria», anche se principio ispiratore della legge, al di fuori di tale ambito. Questa è stata la linea voluta dal legislatore e posta addirittura come condizione.

Personalmente non ho lamentele da fare, perché nel distretto che mi riguarda di tale principio si è tenuto conto, così come è stato praticato in altri casi (quello di Torino, ma potrei fare anche altri esempi), ma che rimangono comunque troppo pochi. Si poteva seguire questo criterio ad esempio per le già ricordate sedi di Bassano del Grappa, di Crema o di Lucera e varie altre ancora; e non mi si risponda che Lucera è solo a pochi chilometri da Foggia, perché ciò non esclude affatto che quella importante e proficua sede potesse essere utilizzata ai fini di un riequilibrio territoriale su un altro versante. In questo ambito la delega non è stata ottemperata, ovvero nella priorità assoluta della lettera *e*). Il legislatore, d'accordo con il Ministero e con il Governo, ha stabilito che quello era il principio prioritario; e invece, in molte situazioni dove pure era possibile attuarlo, non è stato fatto. A questo aggiungiamo che ci sono state delle dismetrie veramente poco opportune: ad esempio in tutto il territorio della Calabria è stato soppresso solo Rossano Calabro, che ha le stesse emergenze e le stesse situazioni, relative all'ordine pubblico e alla tutela della

sicurezza, che hanno le altre sedi. Si è deciso invece di sopprimere solo la sede di Rossano, unica in tutta la Calabria. Ma il dato principale – tengo a ribadirlo – è stata l'insufficiente applicazione del fondamentale e qualificante principio della riforma, così come il legislatore, in sintonia con il Governo di quel momento, l'aveva varata. La mia domanda quindi è molto semplice: si ritiene possibile lavorare su alcune di queste situazioni ai fini di un giovevole riequilibrio, agendo in particolare sul connesso criterio della lettera *d*), che prevede che le sezioni distaccate possano anche essere utilizzate per «accorpamento riequilibrante» a tribunali limitrofi? La lettera *d*) parla infatti proprio di tribunali «limitrofi» e non avrebbe fatto questa specificazione, se si fosse trattato di altra tipologia di tribunale. Ebbene, è possibile lavorare in questa direzione?

In sintonia e in connessione con quanto detto, appunto in ragione della lettera *d*), in cui come legislatori, concordando con il Governo, abbiamo stabilito di «sopprimere ovvero ridurre» alcune sedi (non si era stati però così drastici), si reputa possibile recuperare alcune sedi distaccate, rispetto alle quali sedi distaccate è stata invece recepita ideologicamente una posizione pregiudizialmente contraria, secondo la quale esse avrebbero dato luogo a disservizi, giudizio peraltro opinabile o comunque contestabile a seconda delle situazioni? Se ci fossero una posizione e una risposta semplicemente negative sul principio del riequilibrio territoriale e sulla possibilità di recupero, ferme restando le sedi già salvate, questo ci riporterebbe al numero predeterminato, al saldo invariabile e rigido, che era appunto il teorema che invece mi sembrava si fosse d'accordo nel non perseguire. Questo, peraltro, rappresenterebbe anche un modo odioso per far litigare tra di loro i poveri malcapitati che incorrono nella soppressione, perché ci sarebbe un numero fisso entro il quale rientrare ed è evidente che se si salva una sede non si può salvare l'altra!

Il senatore Li Gotti diceva che forse siamo noi ad aver sbagliato. Personalmente non sono d'accordo. Se infatti andiamo a rileggere la legge delega ci accorgiamo che chi ne ha stabilito i criteri non ha affatto sbagliato. Certo, non era facile fare una legge delega su questa materia ed anche il Governo ha incontrato delle difficoltà; ciò detto sono dell'avviso che il provvedimento cui si è pervenuti costituisca il punto più avanzato – e per quanto mi riguarda, al momento imm modificabile – di mediazione tra le varie esigenze. Lo spirito che ci si era prefissi era sì quello di ridurre, ma non di farsi una gloria di ogni testa che cadeva, il risultato non è dato solo dal fatto di aver potuto tagliare 800 o 900 uffici e 31 tribunali. Questa non è stata la filosofia sottesa alla riforma del legislatore e della norma varata. Si è sostenuto, anzi, quasi il contrario. Fermo restando il principio della riduzione, non avremmo tuttavia previsto ben sei criteri di legge delega, per quanto attiene ai tribunali, se lo scopo non fosse stato quello di selezionare le soppressioni e quindi di salvaguardare, ove possibile, gli uffici. Quindi non bisogna affatto considerare un successo ogni ulteriore chiusura; al contrario. Alla luce di questa lettura, che mi permetto di segnalare e che credo sia tutt'altro che arbitraria, chiedo anch'io di operare, di concerto con il Parlamento (finché resteremo in carica, poi con chi

dopo noi verrà eletto), al fine di recuperare un maggior numero possibile ed una maggiore qualità possibile delle sedi giudiziarie.

CHIURAZZI (PD). Signor Presidente, ringrazio anch'io la signora Ministro per l'attenzione che ci riserva in un momento particolarmente delicato per le sue incombenze.

Signora Ministro, sono tra coloro che hanno sostenuto – con la piena condivisione del mio Gruppo – che piuttosto che sottoporre alla sua attenzione un parere con l'indicazione specifica di sezioni distaccate e di tribunali da integrare alla bozza di decreto legislativo, fosse più opportuno che tale parere contenesse una sottolineatura ai fini di un'applicazione più corretta dei parametri che avrebbero dovuto presiedere alla riorganizzazione. Ciò con l'obiettivo sia di evitare il fastidioso compito di entrare nel dettaglio di una materia, che, come lei e noi stessi abbiamo potuto verificare, presenta molte complessità e difficoltà – il taglio di una funzione pubblica, qualunque essa sia, costituisce sempre un'operazione difficile e impopolare – sia, soprattutto, per consentire a lei, signora Ministro, di prendersi il tempo necessario, prima della adozione definitiva del decreto, per rileggere complessivamente, sulla base di criteri generali, il primo modello messo in campo.

Questa posizione naturalmente non era in conflitto con l'indicazione dei colleghi e lo abbiamo anche sottolineato. Infatti, gran parte delle indicazioni specifiche erano il frutto di alcuni dei criteri individuati; tra di essi avevamo indicato il tasso di criminalità, la dimensione demografica, la distribuzione della popolazione sul territorio e, in aggiunta, la necessità – elemento non menzionato, ma che era nello spirito dell'operazione – di valutare anche lo stato delle strutture e la loro eventuale recente edificazione, ciò in una attenta prospettiva di contenimento dei costi.

Devo però manifestare la mia delusione. Infatti, se è vero che la rielaborazione che è stata fatta del provvedimento tiene conto e sposa opportunamente il richiamo al principio di una distribuzione dei presidi giudiziari nelle aree ad alto tasso di criminalità – e di questo voglio e devo dare atto al Ministro considerato che questo fenomeno rappresenta un'emergenza oggettiva nel nostro Paese – la stessa cosa non può però dirsi per gli altri criteri adottati. Desidero soffermarmi, signora Ministro, su un criterio in particolare che a mio avviso è stato del tutto eluso e del quale non trovo alcun richiamo neppure nella relazione che accompagna il provvedimento da lei ha adottato. Mi riferisco al parametro relativo alla specificità del territorio, alla distribuzione della popolazione sul territorio e alla questione, tutti aspetti indicati nella legge delega.

Non nascondo che nei miei interventi e nell'incontro con il dottor Birritteri ho fatto anche specifico riferimento al caso della mia Regione, la Basilicata, che è di piccole dimensioni demografiche, ma ha un territorio vastissimo, molto più grande di quello di Regioni che hanno una popolazione superiore, visto che stiamo parlando di 10.000 chilometri quadrati e di 131 Comuni. A fronte di questo contesto sopprimere la sede di Melfi significa di fatto sguarnire un'area vastissima su cui sono collo-

cati decine di Comuni del proprio presidio giudiziario ed analogo discorso può essere condotto per la soppressione della sezione distaccata di Pisticci che operava nell'ambito di territorio molto vasto.

In questi casi – che più mi stanno a cuore e che tengo sotto osservazione – così come in altre parti del Paese, dove vi sono insediamenti abitativi minimi collocati su territori vastissimi, è stata condotta un'operazione i cui effetti ricadono sulla popolazione, cioè sull'utente, in termini quasi insopportabili. Infatti, anche se è vero che la riforma doveva individuare *standard* di funzionalità – e penso che questo scopo sia stato conseguito, visto che otterremo un recupero di magistrati e di operatori concentrati in sedi minori – ritengo però che questo *standard* minimo di funzionalità non contenga in sé lo *standard* di accesso alla funzione giudiziaria. Sotto questo profilo sono quindi dell'avviso che la riforma – mi consenta di sottolinearlo, signora Ministro – abbia accentuato le disparità sul territorio.

In alcuni casi, proprio perché non si è tenuto conto di questo criterio, a condizioni di accesso rese già difficili dall'orografia del territorio e dalla mancanza di mezzi veloci di collegamento, si è aggiunta anche la penalità di vedersi sottratto un presidio di prossimità che non definirei neanche tale, considerato che in queste realtà «prossimità» significa comunque avere un giudice a 5, 10, 20 chilometri. Quando si è deciso di sopprimere questi presidi, come nei casi eclatanti della mia Regione, relativi al tribunale di Melfi e alla sezione distaccata di Pisticci, si è sostanzialmente imposto al cittadino di percorrere decine di chilometri e in alcuni casi anche più di 100 chilometri per usufruire dei servizi giudiziari.

Il tutto poi avviene nell'ambito di un'impostazione così severa che non trova pari negli altri settori della pubblica amministrazione. Con le dovute proporzioni se dovessimo applicare questi stessi criteri ad esempio alla pubblica istruzione dovremmo allora avere un liceo ogni non si sa quanti abitanti. Tenga conto, signora Ministro, che mediamente l'area di interesse di un liceo coincide quasi con quella di un ex ufficio del giudice di pace. Ripeto, proviamo solo ad immaginare che cosa comporterebbe applicare questo stesso criterio al settore della pubblica istruzione!

BIRRITTERI. Non sarebbe male!

CHIURAZZI (PD). No, sarebbe malissimo, presidente Birritteri, perché noi consapevolmente o inconsapevolmente, nel tempo della crisi, stiamo sostanzialmente accelerando un processo di concentrazione della popolazione. Ovvero stiamo stimolando i cittadini, anche per mezzo di queste riforme, ad abbandonare i luoghi di residenza periferici e a trasferirsi con i propri figli nei capoluoghi di Provincia, e questo perché in prospettiva diventerà onerosissimo vivere nelle comunità periferiche e continuare a usufruire dei servizi sia pubblici che di altro genere.

Mi premeva sottolineare questo aspetto con il trasporto che immagino traspaia dalle mie parole.

Concludo con un messaggio finale: mi auguro che questo criterio che considera questi aspetti del territorio non sia più considerato come una

specie di «Cenerentola». Mentre, infatti, su altri criteri le osservazioni, come lei avrà registrato, attengono a una modalità più o meno accentuata di applicazione, mi sento di poter affermare che il criterio su cui mi sono soffermato è stato assolutamente eluso.

Spero pertanto che venga meno la marginalità riservata a questo criterio, e che nel tempo che è dato a lei e al Ministero che guida, (ossia un anno per l'applicazione e due anni per la revisione), esso possa essere attentamente riconsiderato.

MURA (*LNP*). Signor Presidente, il mio sarà un intervento molto breve, perché non voglio entrare nel dettaglio delle rivendicazioni di tipo territoriale e raccontare per l'ennesima volta quali siano le specificità del tribunale di Vigevano, piuttosto che del tribunale di Voghera, o ancora di altri tribunali menzionati nel dibattito, come quelli Crema, di Bassano del Grappa, di Chiavari o di Sanremo. Non intendo, ripeto, svolgere, l'ennesimo intervento teso a portare avanti rivendicazioni di tipo territoriale, così come non voglio sottolineare – come hanno già fatto meglio di me i colleghi che mi hanno preceduto – le problematiche sociali e economiche derivanti da questi accorpamenti di tribunali.

La mia è una domanda piuttosto secca e precisa e che riguarda la relazione che intercorre tra questa Commissione e il Governo. Ricordo che a luglio scorso abbiamo avuto qui in audizione la signora Ministro 48 ore prima dell'emanazione dello schema di decreto legislativo. In quella occasione tutti siamo intervenuti segnalando le stesse questioni che stiamo richiamando anche oggi. Ammetto che è stato con un certo rammarico che leggendo lo schema di decreto ho capito, che solo due giorni prima il Ministro ci aveva lasciato parlare, pur sapendo benissimo che a breve in Consiglio dei Ministri sarebbe stato approvato quel testo. Credo, signora Ministro, che in tale occasione avrebbe potuto dirci: «Gentili senatori, mi state raccontando tutte queste cose, ma ormai lo schema di decreto è pronto in Consiglio dei Ministri e quindi avremo modo di discuterne dopo». Invece ci ha lasciato parlare, non ha risposto alle questioni che le abbiamo sottoposto e, 48 ore dopo, abbiamo trovato il decreto bello e fatto!

Ripeto, la mia domanda sarà molto semplice e precisa. Siamo nuovamente qui a riportare le stesse problematiche che abbiamo già esposto precedentemente e che hanno già determinato un lavoro molto importante in questa Commissione. Abbiamo emesso un parere, con il quale, nel pieno rispetto della legge delega, abbiamo dato al Ministro delle indicazioni rispetto a quello che poteva essere un miglioramento del decreto: un contributo assolutamente positivo rispetto al frutto del lavoro del Ministero. Il mio rammarico è che un organismo importante come una Commissione parlamentare, in particolare la Commissione giustizia del Senato, abbia svolto un ampio lavoro, analizzando nel dettaglio le specificità delle diverse situazioni, ed abbia fornito al Ministero delle indicazioni al Ministero che però sono state completamente disattese, visto che nel testo del provvedimento definitivo non vi è praticamente traccia del parere for-

mulato dalla nostra Commissione. Ma allora che cosa ci stiamo a fare qui? Siamo qui per raccontarci ancora le stesse cose di cui abbiamo già discusso tra di noi, che abbiamo riferito al Ministro e sulla base delle quali abbiamo realizzato un importante lavoro quale è il nostro parere che però non ha avuto alcun riscontro all'interno del decreto? A che cosa serve la discussione che stiamo conducendo oggi ritornando su casi di cui abbiamo già parlato centinaia di volte, e come potrà essere finalizzato il lavoro che abbiamo svolto prima e che ha portato all'emanazione del nostro parere? In sintesi la domanda molto secca è la seguente: che possibilità vi è che il lavoro che abbiamo svolto prima e quello che stiamo svolgendo anche oggi ribadendo le indicazioni già messe per iscritto, venga tenuto in debita considerazione dal Ministro?

FAZZONE (*PdL*). Signor Presidente, signora Ministro, sarò molto breve anche perché molte considerazioni che condivido sono già state svolte e non voglio essere ripetitivo, e nello specifico mi riferisco sia all'illustrazione del collega Li Gotti sia all'intervento del collega Benedetti Valentini il quale si è soffermato sull'applicazione della più volte citata lettera *e*).

Vorrei riferire al Ministro quello che è accaduto nel mio territorio. Vengo dalla Provincia di Latina: il tribunale di Latina aveva due sezioni distaccate, una a Terracina e una a Gaeta, quest'ultima, inaugurata qualche anno fa, collocata in un palazzo di proprietà. Ebbene, non solo sono state soppresse le due sezioni distaccate, ma addirittura è stata dimezzata la Provincia e metà del territorio di competenza è stato attribuito al tribunale di Cassino. La Provincia di Frosinone, più piccola di Latina e con meno carichi di lavoro, è diventata quindi competente su parte del territorio della Provincia di Latina. Francamente mi piacerebbe comprendere come ciò sia potuto avvenire, e questa richiesta di chiarimento non viene solo dal sottoscritto, se si considerano le lettere al riguardo pervenute dall'ordine degli avvocati, dall'associazione dei magistrati e dai rappresentanti di tutto il territorio. Del resto ci troviamo dinanzi a un fatto assolutamente anomalo anche rispetto alle tante anomalie che abbiamo ascoltato in questa sede. Vorrei sapere quale sia stata la motivazione che ha portato alla soppressione delle due sezioni distaccate del tribunale di Latina, entrambe collocate in strutture di proprietà, una delle quali inaugurata a Gaeta qualche anno fa. Sottolineo che con tali provvedimenti non si realizza neanche un risparmio, considerato che il trasferimento delle competenze a Cassino determinerà un aggravio economico. Si dimezza il tribunale di Latina, mentre nella Provincia di Frosinone si lasciano due tribunali. Non faccio la guerra a nessuno: a me sta bene che ci siano il tribunale di Cassino e quello di Frosinone, ma vorrei che, dovendo essere necessariamente soppresse le due sezioni distaccate, almeno il tribunale di Latina rimanesse integro nella sua territorialità.

MONGIELLO (*PD*). Signor Presidente, la ringrazio per avermi concesso di intervenire. Le faccio una premessa di carattere politico, perché ci

siamo occupati di circoscrizioni giudiziarie nei diversi Gruppi di appartenenza e in tale sede ciascuno di noi ha potuto esaminare anche aspetti relativi alla contrazione delle sedi e ci siamo anche occupati, in maniera oggettiva, dell'ammontare dei tagli e della scelta territoriale basandoci su parametri che non andavano a intaccare il bisogno di legalità di alcuni territori.

Faccio questa premessa per comunicare al Ministro che tutti noi – anch'io che faccio parte della Commissione agricoltura del Senato – siamo stati chiamati ad esaminare un provvedimento e a definire eventuali decisioni sulla contrazione delle sedi nella necessità di razionalizzare i costi: questo era anche lo spirito del provvedimento. Le Commissioni avevano elaborato un parere preventivo che avrebbe tutelato la scelta definitiva del Governo. Infatti, ricordo in primo luogo a me stessa che questo è un Governo tecnico sostenuto da un Parlamento eletto rappresentante dei cittadini italiani. Ebbene, signora Ministro, non capisco quali siano state le incomprensibili ragioni per cui lei e il suo Ministero abbiate disatteso le indicazioni del Parlamento. Questo è un punto di partenza: è un *vulnus* istituzionale che a me pare più serio di tutte le altre rivendicazioni localistiche.

Signora Ministro, non avrei voluto fare questo tipo di intervento, perché tutte le questioni esaminate dai colleghi, ciascuno per la propria parte, sono state affrontate ovviamente all'interno dei Gruppi di appartenenza, dove si è svolta un'importante discussione che ha portato alla chiusura del provvedimento e all'elaborazione dei pareri che sono stati presentati e votati dalla Commissione.

Ecco perché le dico che le Commissioni avevano fatto un lavoro prezioso, individuando dati oggettivi per la soppressione di alcune sedi ed evitando anche la confusione di pericolosi localismi. Le potrei portare molte ragioni oggettive che rendono incomprensibili la cancellazione del tribunale di Lucera nel territorio da cui provengo. Ripeto, potrei portarle delle motivazioni, avendo studiato meticolosamente tutti i numeri: ebbene, a parità di popolazione, il tribunale di Lucera è stato soppresso, mentre quelli di Caltagirone, Barcellona e Pozzo di Gotto sono stati salvati. La sede di Lagonegro con 96.000 abitanti, è stata salvata; Spoleto, la splendida città del mio collega Benedetti Valentini, con 78.000 abitanti, è stata salvata. Allora, se si va a guardare all'estensione, tanto per fare un esempio segnalo che la Provincia di Foggia ha una estensione pari a quella dell'intera Umbria. Vogliamo valutare il numero di magistrati? Ebbene, con 16 magistrati la sede Lucera è stata soppressa, a fronte del numero di magistrati di altri tribunali. Vogliamo citare le sopravvenienze medie? Si è scelto di sopprimere la sede che sotto questo profilo in Italia si attestava al nono posto, mentre è stata mantenuta qualche altra sede che si collocava invece al cinquantesimo posto. Non voglio però entrare nell'esame dei dati oggettivi, che qui avete esaminato. Per la selezione delle sedi da sopprimere o mantenere ci si doveva ovviamente basare su quattro criteri: sopravvenienze, organico, popolazione ed estensione. Ebbene, in base a questi quattro criteri, che ho avuto modo di studiare – mi perdoni, si-

gnora Ministro, io faccio un altro mestiere nella vita – la sede di Lucera si colloca al quarto posto in Italia. Ecco perché ho trovato incomprensibile questa soppressione. Ancora più incomprensibile è poi il fatto che un tribunale sia stato ritenuto meno importante di 27 tribunali sub-provinciali. Questi sono i dati e i numeri della questione. A questo quadro si va ad aggiungere – anche se lei, signora Ministro, lo sa perfettamente – la pericolosità della mafia garganica presente sul mio territorio e i dati relativi alla criminalità organizzata forniti al Ministero.

Inoltre, signora Ministro, sempre da parlamentare di questo Parlamento eletto, vorrei sapere quanto costa l'operazione posta in atto. Stante l'attuale situazione della struttura del tribunale di Foggia che ad oggi si caratterizza per l'insufficienza dei locali, mi chiedo dove sarà possibile allocare questi nuovi uffici. Le parla una persona che è stata amministratrice locale di questo territorio e che quindi conosce benissimo la situazione. Ripeto, a tutt'oggi il tribunale di Foggia non ha locali sufficienti per poter ottemperare ai requisiti minimi necessari per fornire un servizio alla cittadinanza. Ci vogliamo allora affidare al Comune, già in un profondissimo *deficit* finanziario? Questi sono i motivi della mia profonda preoccupazione: si era partiti da un'operazione a costo zero per il contribuente e ci ritroviamo invece con una situazione finale che è molto diversa. Ha ragione il collega della Basilicata quando sottolinea che dopo tutto il lavoro svolto per cercare di decongestionare i grossi centri urbani e dopo aver dato vita a situazioni territoriali proprio per fornire un maggiore servizio alla cittadinanza, ora si decide di tornare indietro, congestionando le città capoluogo e per di più a fronte di una rete di servizi infrastrutturali del tutto carenti che saremo chiamati a fornire *ex novo*.

Da parlamentare di questo ramo del Parlamento le rivolgo quindi la seguente domanda: come si intende procedere ed a quali spese si andrà incontro?

Mi avvio a concludere. Ritengo pertanto che ci sia un'unica strada da percorrere, che è stata peraltro evidenziata dagli stessi commissari intervenuti e che è quella di rispettare il parere delle Commissioni. La invito fortemente a farlo, anche perché – me lo lasci dire – tale soluzione ci avrebbe evitato spiacevoli situazioni anche dal punto di vista territoriale. Mi sia consentito anche aggiungere che sarebbe bene cercare di evitare un pericoloso indebolimento della fiducia dei cittadini verso i presidi della legalità e della sicurezza, cosa che non possiamo assolutamente consentire in questo momento, soprattutto in alcune zone fortemente pressate dalla criminalità organizzata e dalla sfiducia verso tutte le istituzioni. Noi siamo tutti insieme, signora Ministro, lei, noi e tutti quanti, a difesa e a baluardo soprattutto delle istituzioni, cui noi teniamo particolarmente. Con questo intervento accalorato la invito fortemente a rivedere queste misure.

Faccio presente che un magistrato, presidente di un tribunale soppresso sulla carta, si è rivolto a me manifestandomi la sua preoccupazione sul suo futuro, visto che secondo quanto è scritto nel provvedimento, entro sei mesi dovrà scegliersi un'altra sede, ma non potrà scegliere il tribunale di Ceglie, in quanto soppresso, né quello di Foggia, a meno di non essere

retrocesso dal momento che in tale sede si è appena insediato il nuovo presidente del tribunale. Quindi, signora Ministro, c'è da considerare tutta una serie di problemi ed al riguardo la invito accuratamente ad una riflessione. Spero pertanto che soprattutto sulla base della discussione che c'è stata sia alla Camera che qui al Senato, possa tener conto del parere espresso dalle Commissioni parlamentari, che, guarda caso, svolgono una funzione istituzionale di tutto rispetto!

MORRA (*PdL*). Signor Presidente, signora Ministro, cercherò di essere breve e di pormi in maniera complementare rispetto sia all'ultimo intervento, sia a quanto è stato osservato a proposito del tribunale di Lucera. Vorrei partire dall'audizione del 13 settembre, cui lei, signora Ministro, ha partecipato presso la Commissione giustizia della Camera dei deputati e da quanto in tale sede ha dichiarato a proposito del tribunale di Lucera e della sua soppressione, inserita nel decreto legislativo n. 155. Ebbene, in tale occasione lei ha affermato, fra l'altro, che il tribunale di Lucera veniva soppresso anche in ragione del basso numero di sopravvenienze penali (645), inferiore al valore ottimale fissato dal Ministero in 2.085. Queste sono state però solo dichiarazioni di contorno, considerato che lei ha anche sottolineato che la ragione della soppressione del tribunale di Lucera era da attribuirsi al fatto che tale sede è vicina a quella di Foggia, atteso che i due uffici giudiziari si trovano a un distanza di meno di 20 chilometri, situazione unica in Italia. Questo è quanto lei ha affermato in Commissione.

Premesso che quello della vicinanza tra tribunali non è un criterio riportato nella legge delega, vorrei ricordare che in Italia vi sono tanti altri esempi di tribunali vicini tra loro che però sono stati tutti mantenuti. È antipatico fare esempi, diceva il senatore Benedetti Valentini, ma questa volta credo sia necessario farli. Basti pensare alle sedi di Pescara e Chieti che distano meno di 15 chilometri; a quelle di Salerno e Nocera Inferiore che distano 17 chilometri (di casi simili in Campania ce ne sono tanti). Questo lo dico soltanto per sottolineare che la distanza tra tribunali non può rappresentare da sola un parametro per stabilire se un tribunale debba essere mantenuto o soppresso. Tant'è che il Ministro, sempre nell'audizione del 13 settembre, ha osservato che il tribunale di Foggia, vicino al tribunale di Lucera, ben potrà combattere la criminalità organizzata se opportunamente potenziato. Quindi il criterio della vicinanza non può essere discriminante. Il discrimine non è dunque la vicinanza, ma tutt'al più l'eventuale potenziamento ed anche l'efficienza di questo potenziamento. Nutro anche qualche riserva e perplessità in merito al potenziamento di un tribunale, quello di Foggia, che fa riferimento ad una Provincia difficile dal punto di vista orografico, essenzialmente per la sua estensione. Il tribunale di Lucera ha un'estensione di 2.813 chilometri quadrati, che lo colloca al secondo posto tra i 58 tribunali non provinciali e al ventiseiesimo posto tra i 165 tribunali d'Italia. Tale estensione rende difficile, se non impraticabile, qualsiasi ipotesi di potenziamento del tribunale e della procura di Foggia, potenziamento complicatissimo sotto il profilo lo-

gistico e strutturale. Tutto ciò tacendo dei costi, che pure sono stati ricordati e che la soppressione della sede di Lucera e il paventato potenziamento del tribunale e della procura di Foggia comporterebbero. Quali sarebbero quindi le conseguenze dell'accorpamento, in presenza di un potenziamento difficilissimo da realizzare, che peraltro sta solo sulla carta? Ebbene, le ricadute di tale determinazione sarebbero negative per il funzionamento della giustizia in generale, ed estremamente negative in particolare per quanto attiene la lotta alla criminalità organizzata. Vorrei far presente, infatti, che nella Provincia di Foggia, purtroppo, conviviamo con una criminalità organizzata, quella garganica, tra le più pericolose, il cui contrasto in questo momento sta dando buoni risultati, grazie al competente e incessante impegno proprio della procura della Repubblica di Lucera. A fronte di tale situazione il provvedimento del Governo decide invece di intervenire in questo contesto con l'ipotesi di accorpamento.

Il tribunale di Foggia, in base al decreto legislativo in esame, sarebbe l'unico tribunale per l'intera Provincia, che – vorrei ricordarlo – conta quasi 700.000 abitanti, estendendosi su una superficie di 7.000 chilometri quadri. D'altra parte, quanto ad estensione ci stiamo riferendo alla seconda Provincia dopo quella di Bolzano.

Il tribunale di Foggia, una volta accorpato il tribunale di Lucera, finirebbe col divenire il quarto tribunale d'Italia quanto a sopravvenienze medie; il quarto dopo Roma, Milano, Napoli, e prima di Palermo, Bari e di tanti altri capoluoghi: un tribunale metropolitano, quindi, pur non avendo la Provincia di Foggia una vocazione territoriale in termini di servizi, così come per il resto. A ciò si aggiunge l'aggravio processuale che deriverebbe dall'ipotesi di soppressione del tribunale circondariale di Lucera e di tutte le sezioni distaccate che finirebbe con il ricadere su un tribunale, quello di Foggia, che già oggi è oberato da 150.000 processi civili (il maggior carico della Regione Puglia), e da 23.000 processi penali: anche questo dato vicinissimo al medesimo primato regionale.

Inviterei quindi il Ministro, dal momento che possiede gli strumenti – mi riferisco anche ai due anni di monitoraggio, che personalmente ridurrei – a rivedere queste situazioni estreme. Vorrei altresì rivolgere una speciale attenzione alle sezioni distaccate di una Provincia che ha un'orografia particolare. Un dato per tutti: la sezione distaccata di Rodi Garganico, appartenente al circondario di Lucera, è quella più distante d'Italia dalla sede centrale di tribunale (110 chilometri, che giungono a 140 per i centri abitati agli estremi di tale sezione).

Signora Ministro, la invito pertanto – lo hanno fatto altri colleghi prima di me – a guardare con attenzione alla gestione del comparto giustizia della Capitanata, in generale, e della sede di Lucera, in particolare, per il ruolo che ha svolto e che potrebbe ancora svolgere.

SCANU (PD). Signor Presidente, la mia presenza qui è esclusivamente finalizzata a rivolgere un pubblico ringraziamento al Ministro, la quale ha avuto la cortesia, insieme al dottor Birritteri, di dedicarci ben un'ora e un quarto la scorsa settimana, allorché ha voluto riceverci nel

suo ufficio. Non debbo aggiungere niente, dunque, a quanto ho già avuto modo, insieme ad altri colleghi, due del Partito Democratico e due del Popolo della libertà, di rappresentarle relativamente alla situazione della sezione distaccata di Olbia; la signora Ministro anche in questo ha dimostrato di avere una piena conoscenza e coscienza. Vorrei però, anche a nome degli altri colleghi, riparare ad una *gaffe*: nella foga, infatti, abbiamo dimenticato di parlare della situazione dell'isola La Maddalena. A La Maddalena, signora Ministro, ci si accontenterebbe, per così dire, di un'udienza mensile. Tengo anche a segnalare che La Maddalena è un'isola nell'isola e per essa, dopo il vergognoso trattamento subito in occasione dello spostamento del G8 a l'Aquila, vedersi spogliata anche dell'ultimo presidio istituzionale sarebbe francamente doloroso. Quindi, alla serie di richieste che, anche insieme ai colleghi, ho avuto modo di farle, vorrei aggiungere anche quella relativa a La Maddalena.

SEVERINO DI BENEDETTO, *ministro della giustizia*. Anzitutto desidero ringraziarvi per l'impegno che avete posto nell'affrontare nuovamente il tema della geografia giudiziaria. Un impegno che sinceramente ho condiviso anch'io dal momento che quello in esame è un provvedimento difficile che ha coinvolto gli uffici per un anno pieno. Un provvedimento che, diversamente da quanto è stato, sia pure solo parzialmente, configurato, è stato pienamente rispettoso della volontà del Parlamento, considerato che esso nasce nell'adempimento di una legge delega, che indicava i criteri, i parametri e i limiti entro i quali operare.

Credo che quando il legislatore configura i vari istituti che presiedono alla legislazione lo faccia non a caso; allo stesso modo quando stabilisce che un Governo deve rispettare i contenuti di una delega lo fa con chiarezza, segnalando quando la volontà del Parlamento è vincolante e quando invece non lo è, così come accade nei casi di pareri non vincolanti. Questo non significa che il parere non vincolante non sia preso in alcuna considerazione da parte del Governo o da coloro che sono chiamati ad adempiere alla volontà espressa dal Parlamento; ma vuol dire solo che dal punto di vista tecnico vi è una differenza tra parametri ai quali non si può venire meno e i parametri dei quali si può discutere o sui quali si possono avere margini di discrezionalità. Come ben sapete, tuttavia, la discrezionalità deve essere sempre motivata ed è per questo che, in una fase successiva, che ha comportato una grande fatica, abbiamo voluto, nei casi in cui si è dissentito dai pareri di Camera e Senato, fornire una specifica motivazione. Ciò per un doveroso rispetto del Parlamento e dei pareri che avete espresso.

Avremmo potuto semplicemente disattendere i pareri, ma non lo abbiamo voluto fare, per cui laddove non abbiamo seguito le richieste e i pareri espressi dalle Commissioni, abbiamo fornito le motivazioni delle nostre scelte. In termini generali questo è un dato che tengo a rivendicare con forza: ci possono essere stati anche errori o punti di vista diversi, ma sostenere che il Governo non abbia rispettato il Parlamento mi sembra sommamente ingiusto.

Noi – come voi ben sapete – abbiamo operato nei limiti di una delega che in qualche modo ha condizionato gli esiti del provvedimento, perché ci consentiva di operare «soltanto» – parlando dei tribunali – su 45 tribunali eliminabili e questo perché erano state poste delle regole che abbiamo rispettato e che non mettiamo in discussione e mi riferisco alla regola dei tribunali provinciali e alla cosiddetta regola del tre, che tutti ormai conosciamo.

Credo, allora, che dobbiate essere voi – e non io – a non permettere che si citino come esempi di mancato rispetto della volontà parlamentare casi che ricadono nella regola del tre e in quella della delega provinciale.

Ritengo inoltre che i provvedimenti debbano essere letti per intero e non solo nelle parti che si ritrovano sui giornali o solo per gli aspetti che possono interessare una certa localizzazione. I paragoni, infatti, devono essere fatti rispetto ai tribunali che si potevano abolire e non con quelli per cui non era prevista tale possibilità. Bisogna conoscere, come voi conoscete, l'interesse e la difficoltà di questo provvedimento per poter valutare se, come e quanto ci si sia discostati dalla volontà parlamentare. Il resto è tutto discutibile.

Ovviamente, trattandosi di un provvedimento così difficile, nel quale si incrociano tanti criteri, posso comprendere che la vostra opinione sia diversa da quella del Governo; ma non sui temi di fondo e su quelli generali, ovvero sulla necessità di tener conto di quanto disposto nella delega, di quello che il Governo poteva fare e ha fatto, rispettando le volontà non disattendibili del Parlamento, che sono per l'appunto quelle previste dalla delega.

Devo altresì sottolineare i casi rispetto ai quali i pareri di Camera e Senato sono stati invece osservati. Un esempio in tal senso è quello della sede di Cassino, con riferimento a Latina e a Gaeta, in cui l'adempimento del Governo rispetto alle indicazioni che la 2^a Commissione del Senato aveva dato è stato totale. In quel caso, non solo il criterio del tasso di criminalità organizzata, ma anche quello relativo alla logistica generale hanno indotto il Governo a ritenere che l'accorpamento di Gaeta a Cassino consentisse di raggiungere dimensioni ideali per combattere un fenomeno che oggi ci è confermato, ancora una volta, dalle azioni della criminalità organizzata, che trova come sua sponda proprio il fronte di Cassino e Gaeta. Peraltro, ciò corrisponde a quanto ci era stato chiesto proprio dal Senato e quelli che hanno partecipato al dibattito lo sanno perfettamente. L'intento era quello di salvare la sede di Cassino, anche accorpando quella di Gaeta.

FAZZONE (*PdL*). Senza però interpellare al riguardo il territorio, ma questa è un'altra questione.

SEVERINO DI BENEDETTO, *ministro della giustizia*. Nei pareri e nella relazione c'è scritto proprio questo.

FAZZONE (*PdL*). Lei ha ragione: è un problema della Commissione che non ha ascoltato l'opinione dei senatori provenienti da quel territorio.

SEVERINO DI BENEDETTO, *ministro della giustizia*. Sapete perfettamente quanto difficile sia incrociare i criteri e quanto facile sia, invece, prendere un criterio, enuclearlo e dire che è sbagliato, senza così condividere il grande lavoro che noi tutti – voi e noi – abbiamo svolto. Applicando e disapplicando un criterio alla volta è chiaro che si può portare acqua al mulino di una tesi, ma è solo incrociando i criteri che si comprende la complessità di questo provvedimento, che non a caso è formato da numerose pagine, proprio perché si è voluto dar conto di tutto. Non si è infatti andati, come la dea bendata, a scegliere le sedi da chiudere e quelle da mantenere.

C'è, poi, un altro tema di carattere generale da premettere alla trattazione dei temi specifici – che pur con grandi e articolate motivazioni avete sollevato – relativo alle sezioni distaccate. È questo un tema che ci ha visto in dissenso, almeno parziale, rispetto alla Commissione.

La soluzione radicale dell'eliminazione dell'istituto delle sezioni distaccate, infatti, non è stata condivisa. Possiamo al riguardo argomentare la motivazione che abbiamo scritto, che adesso ribadirò e che mi sembra convalidata dai fatti. Le sezioni distaccate hanno avuto oltre un decennio di sperimentazione e si sono dimostrate un modulo organizzativo generatore di forti inefficienze e per una serie di motivi: la precarietà dei criteri di assegnazione del personale addetto; l'assenza di autonomia organizzativa e la difficoltà di effettuare controlli continui da parte della dirigenza dei tribunali competenti; l'impossibilità di garantire livelli adeguati di specializzazione. Insomma, una giustizia non organizzata, che non può adeguatamente combattere la criminalità, soprattutto se organizzata e, quindi, una giustizia sostanzialmente precaria.

Si è trattato ovviamente di una decisione dolorosa, soprattutto perché in alcuni casi in queste sezioni distaccate c'erano dimensioni particolarmente rilevanti. Ma di questo si è tenuto conto. È, ad esempio, il caso che porterà all'istituzione del secondo tribunale di Napoli, per il quale si è ritenuto che una soluzione di accorpamento di più sezioni distaccate potesse dar luogo a risultati di maggiore efficienza.

Per quanto riguarda i temi generali posso aggiungere, infine, che l'opinabilità di certe scelte è dimostrata anche dalla dissonanza delle opinioni espresse in molti punti nel parere della Camera e in quello del Senato; una dissonanza che dimostra come, nella piena buona fede e volontà di dare adempimento a un difficile compito, i punti di vista si possano diversificare. Non credo, infatti, che i parlamentari, che siano essi deputati o senatori, abbiano finalità diverse che non siano soddisfare il mandato parlamentare che hanno ricevuto. Ma la difficoltà del compito che ci è stato assegnato è testimoniata anche da queste diversità, che derivano dalla necessità di incrociare una pluralità di parametri per arrivare a un risultato della massima efficienza possibile.

Ho ritenuto importante soffermarmi sui temi di carattere generale e soprattutto su quello del rispetto della volontà parlamentare, perché sono quelli sui quali si gioca veramente il dialogo con il Parlamento. L'Esecutivo di cui faccio parte crede nel dialogo con il Parlamento. Senza voler scaricare le responsabilità su nessuno (mi assumo tutte le mie responsabilità di Ministro della giustizia), vorrei ricordare che questo provvedimento è stato condiviso, assunto all'unanimità e proviene dal Consiglio dei Ministri. È quindi un provvedimento del Governo e non del solo Ministro della giustizia, anche se ovviamente ribadisco che sono pronta ad assumere ogni responsabilità.

Partirei ora dalle richieste di chiarimento del presidente Berselli che hanno riguardato più sedi, seguendo il metodo che ho adottato anche alla Camera dei deputati che è quello di non ripetere, per quelle località che ho già preso in considerazione, ciò che ho sottolineato già in precedenti occasioni. Pertanto, accorperò nella risposta tutte le osservazioni che sono state effettuate, citando l'autore delle domande, senza tuttavia ripetere le motivazioni di determinate scelte, laddove già enucleate.

Il primo rilievo del presidente Berselli ha riguardato la soppressione del tribunale di Lucera. Vorrei al riguardo richiamare le ragioni che hanno indotto il Governo a disattendere le indicazioni pervenute da questa Commissione e che sono così riassumibili: la premessa di tutta la distribuzione sarebbe stato l'accorpamento della sezione distaccata di Manfredonia, peraltro più vicina a Foggia che a Lucera, e dei territori di Vieste e Orsara di Puglia che non avrebbero portato ai risultati numerici minimi che sono richiesti per un criterio di efficienza. Analogamente infruttuoso sarebbe stato il richiesto accorpamento della sezione distaccata di San Severo, tra l'altro equidistante tra Foggia e Lucera, mentre decisiva – e in questo, senatore, le do ragione – è parsa la distanza davvero minima (meno di 20 chilometri) tra i due tribunali della Provincia di Foggia. Ribadisco che si tratta dell'unico tribunale per il quale è avvenuto un accorpamento con questa distanza minima. Sugli altri – che sono stati citati – non si poteva operare nessuna modifica, perché vincolati o dal criterio provinciale o dalla cosiddetta «regola del tre».

Il richiamo al criterio dei 20 chilometri serve per spiegare in che modo abbiamo effettuato il bilanciamento, un bilanciamento teso all'efficienza, che abbiamo cercato di attuare laddove i costi di trasferimento non fossero eccessivi e, quindi, bilanciando costi e benefici e considerando i tassi che dovevamo valutare secondo la delega. Quanto al tasso di impatto della criminalità organizzata, più volte richiamato dai senatori al riguardo intervenuti e fermo restando l'altro criterio (noi incrociamo sempre tutti i parametri e non ne utilizziamo mai uno solo alla volta), la relazione formulata dal procuratore della competente Direzione distrettuale antimafia (DDA) di Bari appare del tutto distonica rispetto a quanto sostenuto dal procuratore di Lucera. È chiaro che, in relazione a materie di specifica competenza della DDA, abbiamo prestato particolare attenzione ai pareri della stessa perché è l'autorità competente che ci fornisce i dati, i parametri e ci dice quali e quante siano le pendenze.

A conferma di ciò, nella documentazione acquisita, non risultano pendenti processi di particolare rilievo in materia ed è anzi segnalata, nella relazione della DDA, una difficoltà di coordinamento investigativo in ipotesi di mantenimento di questo tribunale in aggiunta a quello provinciale di Foggia, sede di corte d'assise. Ripeto: questo è detto espressamente nella relazione della DDA, cui ci siamo ispirati per il caso del tribunale di Lucera, così come abbiamo fatto per tutte le altre localizzazioni nelle quali abbiamo valutato un problema di impatto di criminalità organizzata. Anzi, per la verità, l'intera sopravvenienza degli affari penali trattati a Lucera, indipendentemente dalla pur necessaria valutazione qualitativa di tali processi, sulla quale non si sono acquisiti, né sono stati comunicati o evidenziati dati che potessero testimoniare una particolare rilevanza sotto il profilo osservato, ammonta in media a 645 processi, contro imputati noti, che collocano detto tribunale al 141° posto su scala nazionale, contro una media di riferimento tre volte superiore, perché di 2.085 processi.

MONGIELLO (PD). Da dove arrivano questi dati?

SEVERINO DI BENEDETTO, *ministro della giustizia*. Io non vi ho interrotto quanto parlavate, anche quando ero in dissenso. Si tratta comunque di dati certificati dal Ministero e allegati alla relazione.

MONGIELLO (PD). Da quale ufficio arrivano questi dati?

SEVERINO DI BENEDETTO, *ministro della giustizia*. Senatrice Mongiello, se ha letto la relazione, avrà notato che ad essa è allegato un corposo pacchetto di documenti: quelli sono gli allegati cui facciamo riferimento, cioè le tabelle di cui risponde l'ufficio del dottor Birritteri.

Anche il confronto con i tribunali, per così dire «ripescati» dopo i pareri espressi dal Parlamento, con una valutazione che riguarda l'impatto della criminalità organizzata, mostra numeri che non ammettono equivoci perfino a prescindere dalla valutazione specifica della qualità e quantità dei processi di mafia che in queste sedi vengono costantemente celebrati.

Volendo fare qualche esempio, basti dire che nel tribunale di Paola si registra una media di 1.195 processi penali. A Castrovillari, in esito all'accorpamento di Rossano, la media annuale sale a 1.979 processi, a Caltagirone a 905 e a Sciacca – che è il più piccolo dei tribunali ripescati – si registrano comunque 770 processi penali l'anno, un valore comunque superiore a quello di Lucera. Questo volendo considerare solo questo parametro, ma ne abbiamo incrociati tanti altri che ci hanno portato a quei risultati.

Come appare evidente, l'unico parametro che merita di essere rilevato a proposito di questo tribunale è quello della ragguardevole estensione territoriale del circondario di Lucera rispetto agli altri tribunali sub-provinciali. Ma questo dato, se di per sé solo considerato, non può valere a giustificare, nella logica di questo provvedimento, il mantenimento

di una struttura giudiziaria così lontana dagli altri parametri *standard* e così vicina al tribunale provinciale accorpante.

Il tribunale di Lucera è collocato al 112° posto su 165 circondari per popolazione, ben al di sotto della media di riferimento dell'ufficio ideale che è pari a 382.191 abitanti, naturalmente solo per parlare di giustizia distributiva. Non parlo di dati assoluti, ma di comparazione. Le sopravvenienze complessive medie annuali sono pari a 13.772 affari, contro una media *standard* di 18.094 affari.

Il numero di pendenze del tribunale di Foggia è un dato influenzato dai processi seriali che vi sono stati celebrati.

CALIENDO (*PdL*). È il secondo tribunale d'Italia come produttività *pro capite*.

SEVERINO DI BENEDETTO, *ministro della giustizia*. La produttività dipende dal numero di processi, per cui sarò estremamente produttivo come magistrato se ho pendenze minori di quelle di un'altra localizzazione.

CALIENDO (*PdL*). Il numero è assoluto, Ministro.

MONGIELLO (*PD*). La Provincia di Foggia ha 700.000 abitanti ed è divisa in due. Scusatemi, ma questi sono numeri! Abbiamo diviso in due la popolazione!

SEVERINO DI BENEDETTO, *ministro della giustizia*. Senatrice Mongiello, sono stata calmissima anche quando ho sentito dire cose che non corrispondevano a quanto emerso nel dibattito.

PRESIDENTE. Colleghi, possiamo anche non condividere le risposte fornite dal Ministro, però occorre considerare che queste ultime sono sotto la responsabilità del Ministro e delle fonti a cui il Ministro ha fatto riferimento.

MORRA (*PdL*). Se possibile, chiederemo un confronto con chi ha fornito questi dati.

MONGIELLO (*PD*). Sono dati falsi.

SEVERINO DI BENEDETTO, *ministro della giustizia*. Un confronto mi sembra utile al chiarimento. Vi fornisco questi dati proprio perché poi si possano operare dei confronti.

MORRA (*PdL*). Noi chiediamo sin da adesso un confronto con gli uffici che hanno fornito questi dati.

SEVERINO DI BENEDETTO, *ministro della giustizia*. Quanto ai dati riceverete tutti i chiarimenti che avete chiesto e verificheremo poi quali siano le fonti più attendibili di questi numeri.

Per quanto riguarda il tribunale di Rossano, va ricordato che l'invito operato da questa Commissione riguardo alle soppressioni disposte presso la corte d'appello di Catanzaro è stato pressoché integralmente accolto, recuperando tre tribunali sui quattro originariamente soppressi: Castrovillari, Paola e Lamezia Terme. Non abbiamo proceduto nello stesso modo per quanto riguarda la sede di Rossano per una motivazione che è stata esplicitata. Nello specifico, la comune appartenenza all'area a nord della Provincia di Cosenza, la contiguità territoriale, le comuni e specifiche fenomenologie criminali segnalate nella relazione della competente DDA e la sostanziale vicinanza geografica rendono quanto mai utile ed opportuno l'accorpamento tra loro dei tribunali di Castrovillari e Rossano, in grado di assicurare tutela contro la criminalità organizzata e, al contempo, un recupero netto di efficienza operativa, raggiungendo le dimensioni ideali per l'efficienza di un tribunale. In questo modo, non soltanto si mantiene nella zona un presidio importante nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata, ma, unificandolo, lo si trasforma in una struttura ben più efficiente rispetto alle due preesistenti. Che si tratti di una risposta adeguata, oltre che in linea con il criterio prioritario di delega di cui alla lettera e) della legge di delegazione, è confermato dall'analisi delle principali caratteristiche di entrambi i tribunali, che, come emerge sempre dalla relazione della competente DDA e dalle ulteriori indicazioni acquisite all'esito dei pareri delle competenti Commissioni parlamentari, sono caratterizzati da imponenti fenomeni di infiltrazione della criminalità organizzata. Invero, l'istituzione di un presidio giudiziario unificato risulta caratterizzata da una popolazione di circa 250.000 abitanti – scusatemi l'ampia digressione, ma, siccome su Rossano ci sono state diverse richieste, le ho accorpate in una risposta che ho cercato di rendere la più completa possibile – e da un indice di sopravvenienza di poco inferiore ai 15.000 affari e, dunque, non lontano dallo *standard* di riferimento. Ciò legittima ulteriormente il mantenimento della struttura così accorpata. Quanto alla scelta della sede accorpante, va osservato che, per bacino di utenza, numero di magistrati addetti e personale amministrativo, si registra una modesta prevalenza del tribunale di Castrovillari, mentre per estensione territoriale il tribunale di Castrovillari vanta una chiara superiorità rispetto a quello di Rossano, con una superficie pari ad oltre 2.000 chilometri quadrati, a fronte di un territorio che, nel caso di Rossano, non supera i 1.250 chilometri quadrati (stiamo spiegando perché l'uno ha accorpato l'altro e non viceversa). Quanto ai carichi di lavoro e alle sopravvenienze, si tratta di tribunali – come emerge dai dati della tabella allegata ai dati ufficiali – sostanzialmente equivalenti, con una leggera prevalenza, solo su questi specifici indici, del tribunale di Rossano. Per converso, sotto il profilo logistico il tribunale di Castrovillari risulta nettamente preferibile, considerato che, a differenza di quello di Rossano, può vantare un nuovo palazzo di giustizia i cui lavori sono ormai in fase di imminente ultimazione, con una situa-

zione complessiva di edilizia giudiziaria in grado di assorbire senza ulteriori spese la nuova e più ampia struttura accorpata. Peraltro, il tribunale di Castrovillari è altresì dotato di una nuova aula *bunker* direttamente collegata con l'attigua struttura carceraria, l'unica con sezione femminile di tutto il distretto di Catanzaro. Vi ho voluto forse tediare con questi dati, per darvi conto non voglio dire del tormento, ma sicuramente dell'ampiezza del confronto e della tensione che abbiamo avuto per ognuna delle decisioni che abbiamo dovuto prendere. Io ho passato giorni (e anche qualche notte) a discutere con gli uffici, per valutare se un tribunale andasse accorpato ad un altro o viceversa. È l'insieme dei dati che rende la complessità della decisione (chi ha più studiato questo provvedimento lo sa), non lo scorporo di un singolo dato rispetto all'altro. È solo dalla comparazione di tutti i dati tra di loro che si è potuto giungere ad una decisione, sempre pensata e sempre sofferta, perché comunque l'eliminazione di un tribunale non può rappresentare una scelta indifferente per nessuno. Dunque tutto ciò che abbiamo scritto è la sintesi delle discussioni lunghissime che abbiamo avuto ogni qual volta abbiamo dovuto decidere una soppressione piuttosto che un'altra. E questo non perché avessimo un numero fisso (anticipo ora una risposta che in qualche modo è stata stimolata dalle riflessioni di oggi). Nessuno di noi aveva in mente un numero fisso, che dovesse essere trenta, trentuno, ventiquattro, venticinque o zero. L'obiettivo che ci si poneva era quello di creare dei tribunali il più possibile omogenei quanto a risultati di efficienza e dimensioni, utilizzando i criteri della delega, che consentivano di accorpare, laddove era possibile, per cercare di rendere omogenea la geografia giudiziaria.

Quanto al tribunale di Chiavari – ne ha parlato il presidente Berselli – il criterio che è stato indicato è quello dell'esistenza di un tribunale nuovo, ma i dati e la particolare conformazione geografica della Liguria e della Provincia di Genova non consentivano degli accorpamenti, al di là del dato transeunte. Questa è infatti una riforma che, al di là del suo assetto, va proiettata non voglio dire al prossimo centennio, ma certo bisogna considerare che quella precedente è durata centocinquant'anni; dunque non è il dato logistico che ci può vincolare, ma quello relativo alla proiezione dell'efficienza dell'accorpamento, laddove possibile. Nel caso del tribunale di Chiavari, questo riequilibrio territoriale non è stato possibile, a causa delle dimensioni davvero modeste di tutti i parametri, che, non potendosi fare accorpamenti, lasciavano il tribunale di Chiavari al di sotto dei parametri che ne avrebbero giustificato il mantenimento, il quale avrebbe finito pertanto per fondarsi soltanto sul criterio della nuova sede. Come è noto ho effettuato un sopralluogo presso il tribunale di Chiavari, e lo dico proprio per testimoniare come ogni elemento sia stato verificato. Anche in tal caso abbiamo trascorso giorni e giorni a valutare se vi fosse la possibilità di accorpare la sede Chiavari a qualche altro tribunale o se fosse possibile individuare soluzioni alternative, ma di fronte all'impossibilità di trovarne la risposta, con grande dispiacere, è stata quella abolitiva.

Per quanto riguarda la sede di Sanremo, la Commissione ha rilevato che si tratta di un tribunale di confine con un istituto carcerario che registra la presenza di oltre 330 detenuti, di cui 182 stranieri. I motivi per i quali il Governo non ha ritenuto di aderire all'indicazione della Commissione riguardano il fatto che le considerazioni che la sostengono risultano del tutto eccentriche rispetto ai criteri oggettivi indicati nella legge delega. Questo sia perché il tribunale di Sanremo, per popolazione amministrata, estensione territoriale e domanda di giustizia, appare davvero di modestissime dimensioni, sia perché a ciò deve aggiungersi che l'accorpamento del tribunale di Sanremo al tribunale provinciale di Imperia, distante appena 25 chilometri, con conseguenti disagi davvero minimi, consente di far assumere al nuovo presidio giudiziario dimensioni che, pure nettamente al di sotto degli *standard* ideali, valgono comunque a migliorare nettamente l'efficienza del servizio, assolutamente vanificata da ogni possibile alternativa finalizzata al mantenimento nella Provincia di Imperia di due tribunali, entrambi lontanissimi dai requisiti minimali di efficienza operativa. Aggiungo che sarebbe stato certamente più razionale assorbire il tribunale di Imperia a quello più grande di Sanremo, ma ciò è impedito dalla legge delega, essendo quello di Imperia un tribunale provinciale. Né tale considerazione poteva utilizzarsi per il mantenimento *tout court* del tribunale di Sanremo, poiché in ambito provinciale i numeri consentono a malapena di mantenere una sola struttura. Ho voluto darvi una risposta più completa rispetto ai temi che mi erano stati posti dalla domanda perché volevo condividere con voi la difficoltà di queste comparazioni. Prima di prendere la decisione di non accorpate o di sopprimere un tribunale sono stati esperiti tutti i tentativi possibili che, nel caso in cui abbiano dato esiti soddisfacenti, hanno dato luogo al mantenimento del tribunale, ma laddove tutte le varie possibilità percorse (ad esempio, l'accorpamento con una sezione distaccata piuttosto che un'altra), hanno dimostrato di non consentire l'applicazione di un criterio di efficienza al tribunale preso in considerazione, vi è stata la necessità di arrivare alla soppressione, con conseguente accorpamento nel tribunale più grande.

Quanto al mantenimento del tribunale di Bassano del Grappa, le argomentazioni sono simili, come diceva il Presidente, a quelle sviluppate per il tribunale di Chiavari. Anche in questo caso si fa infatti riferimento all'esistenza di una struttura di edilizia giudiziaria appena consegnata e per la quale si è sostenuto un esborso di pubblico denaro pari a circa 12 milioni di euro. Si insiste inoltre per accorpate al tribunale di Bassano la sopraccitata sezione distaccata di Cittadella. Tuttavia, come già argomentato nelle schede tecniche allegate al primo schema attuativo dalla delega, l'orografia locale, i collegamenti e la stretta contiguità territoriale con il tribunale di appartenenza, a Padova, non consentono di riequilibrare adeguatamente, attraverso questo accorpamento, il tribunale di Bassano del Grappa.

PRESIDENTE. È molto più vicino Bassano del Grappa; inoltre il tribunale di Padova è già congestionato.

SEVERINO DI BENEDETTO, *ministro della giustizia*. Prendiamo nota di queste osservazioni.

A tali considerazioni occorre aggiungere che il tribunale di Padova gestisce una domanda di giustizia del tutto coerente con le sue attuali dimensioni, sicché anche sotto tale profilo non emergono ragioni per operare un decongestionamento tra Province diverse, che appare finalizzato a questo punto al mero mantenimento della struttura di Bassano del Grappa. Basti al riguardo rilevare che attualmente il tribunale di Padova gestisce poco meno di 36.000 procedimenti sopravvenuti per ciascun anno, e vanta una produttività ragguardevole (oltre 820 processi per magistrato), nettamente sopra la media: si tratta quindi di un tribunale che funziona, nessuno lo nega. D'altra parte, la domanda di giustizia gestita dal tribunale di Bassano del Grappa è persino più bassa di quella di Chiavari, rispetto al quale la semplice esistenza di una struttura edilizia di recente costruzione non è valsa a giustificarne il mantenimento, come anche da ulteriori e specifiche motivazioni concernenti i vincoli di delega e l'uso dei beni pubblici che qui si richiamano. Occorre inoltre segnalare, sempre sul tema Bassano del Grappa, che l'Erario ha in tempi recenti sostenuto un ben più ampio esborso di risorse per l'adeguamento delle strutture edilizie degli uffici giudiziari di Vicenza, fatto, questo, che rende sicuramente più agevole l'accorpamento delle due strutture giudiziarie. Quanto ad eventuali difficoltà logistiche va ricordato che sul punto soccorre la previsione di cui all'articolo 8 del decreto legislativo attuativo, che consente di utilizzare l'immobile del tribunale soppresso per altri cinque anni in attesa della definitiva soluzione, sulla quale peraltro gli uffici competenti sono già al lavoro.

Per quanto concerne le spese, signor Presidente, è chiaro che la razionalizzazione va fatta, ma occorre attuarla anche attraverso una centralizzazione, con un intervento a monte al fine di evitare di edificare tribunali nuovi in localizzazioni in cui comunque non se ne avverte l'esigenza. Al riguardo entra in gioco un tema di carattere più generale del quale ci stiamo facendo carico, e di cui continueremo a farci carico, che è quello della razionalizzazione e della centralizzazione della spesa che, se proiettata sul lungo periodo, quale è appunto quello di riferimento del provvedimento alla nostra attenzione, che non è il quinquennio, ci consente di risparmiare a regime diverse decine di milioni di euro l'anno. Basti in tal senso pensare alla totalità dell'intervento, e non alla singola localizzazione. Ancora una volta è difficile abbracciare il fenomeno nell'interesse della sua dimensione e non del singolo caso.

CALIENDO (*PdL*). È proprio il contrario.

SEVERINO DI BENEDETTO, *ministro della giustizia*. Se si considera la singola localizzazione si può avere una spesa maggiore, ma se si guarda al provvedimento nella sua interezza non si può non riconoscere ...

MALAN (*PdL*). È la somma.

SEVERINO DI BENEDETTO, *ministro della giustizia*. No, non è così.

In merito ai costi, come voi sapete, nessun provvedimento passa attraverso la semplice affermazione di un non aggravamento di spesa; la Ragioneria non fa passare un provvedimento se ci sono aggravati di spesa.

CALIENDO (*PdL*). Parliamo di efficienza e non di spesa.

SEVERINO DI BENEDETTO, *ministro della giustizia*. La senatrice Alberti Casellati ha posto la questione relativa al mantenimento del tribunale di Bassano del Grappa, e più in generale al fatto che il Veneto oggi è maglia nera nel rapporto tra abitanti e magistrati, tra abitanti e personale amministrativo, e che ciò comporta notevoli ritardi nella risposta di giustizia. Sulle strutture giudiziarie e sul mancato accorpamento della sezione distaccata di Cittadella vale quanto ho già detto. Riguardo invece agli organici, mi pare possa considerarsi una buona notizia il fatto che entro il 31 dicembre 2012 le piante organiche del personale amministrativo potranno essere riviste proprio con riferimento ai parametri citati dalla senatrice (popolazione e sopravvenienze), in modo da riallineare gli organici alle nuova realtà di ciascun territorio, eliminando le numerose discrasie, frutto di interventi settoriali e sporadici che si sono sovrapposti nell'ultimo trentennio. Questa è l'opera di razionalizzazione che si esplica nel raccogliere il personale da dove sono stati eliminati alcuni presidi e portarlo in quelli accentrati.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Anche le piante organiche magistratuali verranno riviste entro la fine dell'anno?

SEVERINO DI BENEDETTO, *ministro della giustizia*. Sì, certo: magistrati e personale amministrativo.

Il senatore Boschetto ha posto la questione relativa al tribunale di Sanremo. La discrasia dimensionale, data dal fatto che Sanremo è più grande di Imperia, come ho già detto, non era eliminabile se non attraverso il ricorso ad una norma primaria che affermasse espressamente la possibilità di accorpare in sede provinciale il tribunale più piccolo a quello più grande, in deroga al mantenimento dei tribunali provinciali.

In questo caso ci siamo attenuti alla regola del tribunale provinciale che impediva di prendere decisioni diverse.

Sotto diverso profilo, la presenza del casinò, del carcere e la circostanza che alcuni Comuni di quel circondario siano stati sciolti per infiltrazioni della criminalità organizzata sono tutte considerazioni di ragguardevole rilievo, ma nessuna di esse ha comportato un aumento della quantità, né una specificità qualitativa della modesta domanda di giustizia gestita dal tribunale di Sanremo, come invece è accaduto per i tribunali che sono stati per così dire «ripescati».

Rispondo ora al senatore Malan sul tribunale di Pinerolo. Come ho già avuto modo di riferire alla Camera, non è stato possibile assicurare il mantenimento del tribunale di Pinerolo perché la presenza di ben tre procure nello stesso ambito provinciale (Torino, Pinerolo ed Ivrea) sarebbe stata eccessiva, considerato anche che l'accorpamento delle sezioni distaccate di Susa e Moncalieri al tribunale di Pinerolo avrebbe comportato un decongestionamento eccessivo del tribunale di Torino, dando luogo a una riduzione del contenzioso che, sommata a quella operata verso il tribunale di Ivrea, risulterebbe esorbitante rispetto alle necessità e non allineabile con le dimensioni degli uffici giudiziari torinesi, che subirebbero una vasta riduzione di organico per compensare l'aumento degli affari di entrambi i tribunali sub-provinciali.

L'intento di base di questo intervento è stato quello di impedire che i tribunali metropolitani possano subire aumenti di carichi e non invece decongestionamenti. In questo senso va intesa l'affermazione contenuta nella relazione illustrativa, cui è stato fatto puntuale riferimento dal senatore Malan, ove si afferma che obiettivo dell'esercizio della delega è quello di impedire accorpamenti di tribunali sub-provinciali alle cinque grandi aree metropolitane. Ovviamente gli interventi devono essere valutati nella loro dimensione complessiva.

In quanto all'intervento realizzato sul tribunale di Torino, rimane incontestabile che detto presidio è stato ridimensionato rispetto ai carichi di lavoro precedenti, in linea con tutti gli interventi nelle grandi aree metropolitane, con l'unica esclusione del tribunale di Roma, dove, per motivi tecnici, non è stato possibile realizzare alcun decongestionamento. L'idea di creare un tribunale di «Roma 2», senza che vi fosse una divisione dei Comuni, si è rivelata irrealizzabile senza una norma primaria che consentisse di mettere mano a questo progetto. Anche tale intervento sarebbe stato estremamente utile, ma i limiti della delega non lo consentivano.

Quella evidenziata dal senatore Malan è comunque – e ne do atto – una situazione certamente particolare, tanto che a lungo si è riflettuto sulla possibilità di mantenere tutti e tre i presidi della Provincia di Torino, sia pure con un'unica procura. La prima fase di attuazione del decreto legislativo dirà se ciò si è tradotto in una scelta positiva, ovvero se il Governo, come espressamente previsto dalla delega, dovrà procedere agli opportuni interventi correttivi.

Quanto ai requisiti dimensionali, va detto che se è vero che il tribunale di Pinerolo vanta un maggior numero di abitanti rispetto a Ivrea (216.415 contro 189.406), i carichi di lavoro sono sostanzialmente equivalenti, mentre per territorio e numero di Comuni il tribunale di Ivrea è più grande di quello di Pinerolo (1.617 chilometri quadri contro 1.520 chilometri quadri, 108 Comuni di Ivrea contro i 58 di Pinerolo) e vanta un organico superiore sia per numero di magistrati che per numero di amministrativi (11 magistrati contro 10 e 35 amministrativi contro 33).

MALAN (*PdL*). Infatti a Pinerolo lavorano di più.

SEVERINO DI BENEDETTO, *ministro della giustizia*. Il senatore Mugnai naturalmente rivendica nella sua interezza il proprio ruolo di estensore del parere reso dalla Commissione. Sui criteri generali e sul motivo per il quale non si sono seguite alcune indicazioni (mentre altre si sono seguite) mi sono già espressa ampiamente. Il senatore si è soffermato specificamente su Chiavari e Bassano e sulla mancata conservazione delle 60 sezioni distaccate. Quanto alle sedi di Bassano e Chiavari richiamo quanto già detto.

Passando al tema delle sezioni distaccate, la relazione cui il senatore Mugnai si riferisce nel suo intervento, che salvava 60 sezioni distaccate, è quella redatta dal gruppo di studio e non la relazione fatta propria dal Governo. Va ricordato, però, che nella stessa relazione si proponeva in via principale al Ministro la soppressione dell'istituto in quanto tale e, soltanto in via subordinata, si proponeva una selezione di sezioni distaccate da mantenere (le 60 di cui lei ha parlato). Orbene, noi abbiamo condiviso – e ne abbiamo dato formalmente atto nelle relazioni allegate allo schema di decreto legislativo – l'impostazione più radicale, nel presupposto, difficilmente contestabile, che detto istituto, dopo oltre dieci anni di sperimentazione, come dicevo prima, abbia dato pessima prova di sé, sia sotto il profilo organizzativo, che in termini di risultati statistici.

Non vedo, inoltre, alcuna contraddizione tra la soppressione delle sezioni distaccate e quella degli uffici del giudice di pace in termini di garanzia del giudice di prossimità, poiché i 181 uffici del giudice di pace mantenuti a carico dello Stato, uniti ai tanti che potranno rimanere in vita con spese a carico dei rispettivi Comuni, come prevede espressamente la legge delega, sono più che sufficienti a garantire un'adeguata prossimità territoriale. Non è inutile ricordare che gli uffici soppressi avevano carichi di lavoro molto bassi, talvolta addirittura imbarazzanti ed in tal senso basta verificare i numeri.

Il senatore Caliendo si è soffermato sulle dimensioni del tribunale e la distribuzione dei carichi di lavoro tra Foggia e Lucera, Vigevano e Crema e sul mantenimento di alcune sezioni distaccate. Sulle sezioni distaccate ho già fornito risposte. Sulle preoccupazioni che lei ha manifestato in ordine ai carichi di lavoro di Foggia, completo ora con i numeri quanto avevo accennato parlando di Lucera. Foggia è una sede accorpante rispetto a Lucera. Al riguardo devo anzitutto confermare che nel circondario di Foggia si registra una domanda anomala di giustizia (66.169 affari per anno), oggetto di uno specifico approfondimento, poiché segna un'enorme distanza rispetto ai dati che si riscontrano nei tribunali di dimensioni simili. L'approfondimento che si è operato rispetto a tribunali di dimensioni paragonabili a quelle del presidio foggiano ha pienamente confermato che si tratta di contenzioso del tutto anomalo e in buona parte non giustificabile. Presso il tribunale di Foggia si concentra una domanda di giustizia pressoché tripla rispetto ai tribunali di dimensioni comparabili, senza che si manifesti alcuna specificità territoriale, sociologica o produttiva che giustifichi una tale mole di affari.

Questo spunto è stato, poi, più approfonditamente analizzato, anche dopo l'emanazione del provvedimento in esame, per verificare tutti i picchi anomali che sono stati registrati presso i tribunali riferibili a cause seriali.

CALIENDO (*PdL*). L'anomalia dura da 15 anni.

SEVERINO DI BENEDETTO, *ministro della giustizia*. I numeri dell'INPS sono impressionanti da questo punto di vista e hanno dato evidenza di come questi picchi anomali si abbattano immediatamente a seguito di interventi di rigorosa verifica del seriale. I dati dimostrano quanto sto dicendo.

Si è pertanto doverosamente preceduto ad un ulteriore approfondimento dei dati statistici. Ancora una volta è emersa l'anomalia del dato stesso, con una peculiare qualificazione della tipologia di contenzioso, che si discosta così tanto dai dati medi sopra indicati. Si è, infatti, accertato che lo scostamento dalla media *standard* è causato in massima parte dall'esorbitante incidenza delle pendenze in materia di previdenza e, in parte, di lavoro, di tipologia prettamente seriale e prevalentemente di modesto, quando non modestissimo, valore economico.

Tuttavia, i recenti interventi legislativi in materia di previdenza hanno gradualmente ridotto tale flusso di nuove iscrizioni in questa materia e i volumi di sopravvenienze sono peraltro destinati a decrescere ulteriormente in virtù dell'effetto della legge n. 111 del 2011, in base alla quale tutto il contenzioso INPS aperto, con valore inferiore a 500 euro, è automaticamente estinto. Pertanto, siamo fiduciosi che l'accorpamento tra le due strutture nel prossimo futuro non sia condizionato da tale anomalia.

Quanto al tribunale di Vigevano, nel parere di questa Commissione si proponeva il mantenimento dello stesso previo accorpamento dei Comuni di Bareggio, Bernate Ticino, Boffalora sopra Ticino, Corbetta, Magenta, Marcallo con Casone, Mesero, Ossona (in sostanza tutto il Magentino), per una popolazione complessiva di 105.543 abitanti che consentirebbe di far raggiungere al tribunale di Vigevano dimensioni coerenti con lo *standard* riferito alla popolazione. Si tratta, tuttavia, di territori – come indicato nello stesso parere del Senato – scorporati dalla ex pretura di Abbiate Grasso, successivamente divenuta sezione distaccata, che fanno tutti parte della Provincia di Milano, ma sono ricompresi nella competenza territoriale del circondario di Busto Arsizio.

La segnalazione operata dal Senato non riguarda dunque il criterio prioritario di delega endoprovinciale, considerato che il circondario di Vigevano è ricompreso nella Provincia di Pavia e non appare utile a decongestionare il tribunale metropolitano di Milano, poiché trattasi di territori ricompresi nel circondario di Busto Arsizio.

CALIENDO (*PdL*). Se mi è consentito, vorrei precisare che le cose non stanno in questi termini, in quanto la competenza era di Vigevano.

La soppressione delle preture determina uno spostamento a Milano, ma la competenza è sempre stata di Vigevano.

SEVERINO DI BENEDETTO, *ministro della giustizia*. Il circondario di Vigevano è ricompreso nella Provincia di Pavia. Ho citato la sede di Milano in riferimento alla questione del decongestionamento.

Quanto al tribunale di Crema, nel parere formulato da questa Commissione, veniva proposto il mantenimento della struttura mediante l'accorpamento della limitrofa sezione distaccata di Treviglio, attualmente facente parte del circondario di Bergamo. Similmente alla proposta già esaminata di mantenimento del tribunale di Vigevano, anche stavolta la proposta di mantenimento del tribunale di Crema appare sostanzialmente non rivolta a un maggiore efficientamento della situazione e, come peraltro correttamente rilevato nello stesso parere, estranea al criterio di intervento prioritario di cui alla lettera e) della legge di delegazione, trattandosi nella fattispecie di accorpare territori che appartengono a Province diverse. Se è vero che ciò di per sé non è di ostacolo alla realizzazione dell'intervento, va tuttavia ricordato che il relativo tribunale provinciale, intangibile, ovvero quello di Cremona, è già di suo notevolmente sotto gli *standard*: 205.082 abitanti e soltanto 7.049 sopravvenienze. Di talché l'intervento proposto comporterebbe comunque il mantenimento nella Provincia di Cremona di due tribunali, quello di Crema, con l'accorpamento di Treviglio, e quello di Cremona (il primo dei quali con un bacino di utenza e numeri nettamente al di sotto di tutti gli *standard*), al solo fine di mantenere il tribunale di Crema senza ulteriori e sensibili risultati sotto il profilo dell'efficienza. Ciò perché la distanza tra Treviglio e Crema è sostanzialmente equivalente a quella tra Treviglio e Bergamo, nuova sede accorpante. Senza aggiungere che quest'ultimo tribunale ha dimensioni che non necessitano di particolari adeguamenti, mentre appare ancora una volta prioritaria la linea d'intervento che prevede di realizzare, nell'ambito di ciascun distretto di corte d'appello, il massimo possibile di tribunali in linea con gli *standard* prescelti. L'esame dei dati statistici, peraltro, mostra con evidenza che il tribunale di Bergamo gode di una buona produttività (sopra la media) e gestisce una domanda di giustizia del tutto coerente con le sue attuali dimensioni, mentre i tribunali di Crema e Cremona, per raggiungere i livelli minimali di efficienza, debbono necessariamente accorparsi tra di loro.

Quanto al territorio aversano, scorporato da Santa Maria Capua Vetere e accorpato a Napoli nord (con ciò si intende rispondere sia alla questione posta dal senatore Caliendo, sia ad altre domande di chiarimento), siamo certamente consapevoli del fatto che si tratta di un'operazione complessa e fortemente innovativa e ovviamente svolgeremo un approfondimento sulla questione, pur dovendosi ricordare che sullo specifico punto il Governo ha recepito l'indicazione espressa nel parere della Commissione giustizia dalla Camera dei deputati sotto il profilo del mantenimento della procura.

Vorrei soffermarmi sulla questione del tribunale di Napoli nord, cui è stata prestata particolare attenzione. Infatti, l'aver avuto la possibilità, con una delega che non consentiva un aumento del numero dei tribunali, di accorpate le sezioni distaccate sotto un tribunale (quindi mantenendo il principio del tribunale come localizzazione efficiente per combattere la criminalità organizzata), è un segnale di grande attenzione al contrasto alla criminalità organizzata e di riconoscimento dell'efficienza di un tribunale per combattere fenomeni di criminalità così forti come quelli che si concentrano oggi a Napoli e dintorni. Detto questo, la localizzazione del tribunale era stata originariamente e teoricamente collocata a Giugliano, ma nulla esclude che, in una gara virtuosa tra le cinque vecchie sezioni distaccate da accorpate, si possa scegliere la sede più adeguata. Questa gara virtuosa sta partendo, nel senso che sto cominciando a ricevere offerte significative, anche accompagnate da progetti di tribunali nei quali si vuole creare spazio e rendere possibile un accorpamento, facilitando le relative operazioni. Vedrei con grande soddisfazione, per il Parlamento e per il Paese, un innalzamento della qualità dei tribunali nei quali si combattono queste forme di criminalità. Il fatto che quei Comuni, nei quali erano localizzate le sezioni distaccate, stiano facendo a gara per individuare il tribunale nel quale radicare un presidio importante per la lotta alla criminalità organizzata mi sembra un bel segnale. A prescindere da quale sarà il Comune che presenterà il progetto migliore, se in Provincia di Caserta o in altra Provincia, spero che le offerte siano avanzate anche tenendo conto delle esigenze generali del territorio. Credo che questo progetto vada seguito con particolare attenzione, perché può essere veramente il più innovativo e vincente di questa riforma. Sarà poi possibile valutare la localizzazione del secondo tribunale. Questo è un impegno cui attenderà con la massima attenzione il Ministero della giustizia.

Veniamo alle domande di oggi. Il senatore Andria ha chiesto chiarimenti per quanto concerne le sezioni distaccate di Eboli e Sala Consilina. Per quanto riguarda il distretto di Salerno in generale, nei pareri espressi da entrambe le competenti Commissioni parlamentari, si suggeriva il mantenimento del tribunale di Sala Consilina nell'ambito della corte d'appello di Salerno, e la diversa configurazione del tribunale di Lagonegro con accorpamento di alcuni Comuni limitrofi. Il riequilibrio che abbiamo dovuto attuare tra due corti d'appello limitrofe, di cui una molto piccola, ha comportato la necessità, in questa occasione, di superare il parametro formale per passare all'adozione di un parametro sostanziale. Occorre infatti osservare che all'eventuale accorpamento del tribunale di Sala Consilina con quello di Vallo della Lucania, la cui inopportunità è stata peraltro rilevata nel parere reso dalla Commissione giustizia del Senato, ostano ragioni orografiche e rilevanti difficoltà di collegamento, complicate da una ragguardevole distanza (oltre 85 chilometri). Quindi il mantenimento della sede di Sala Consilina era purtroppo impossibile. Il merito dell'intervento può essere valutato attraverso il raffronto di due tabelle. Al riguardo pregherei però il presidente Birritteri di fornire i dati di raffronto.

BIRITTERI. Se posso, signora Ministro, la mia risposta vale anche per il senatore Chiurazzi. In questo caso l'intervento si è posto l'obiettivo di risolvere un problema estremamente complesso, considerato che si fa riferimento ad una corte d'appello monoregionale, la corte d'appello di Potenza in Basilicata, i cui numeri sono talmente esigui che al massimo potrebbe accogliere le competenze di un tribunale e un quarto, laddove ne accoglie quattro, quello di Matera e persino una sezione distaccata, e la corte d'appello di Salerno, che aveva una concentrazione di lavoro, sulla sezione distaccata di Eboli e su Salerno, particolarmente impegnativa. Al riguardo ritengo che l'intervento vada visto complessivamente. È un intervento che oggettivamente favorisce la Basilicata (la corte d'appello di Potenza), in quanto – se mi passate il bisticcio di parole – potenzia Potenza (la sede di Potenza è infatti fin troppo piccola per poter sopravvivere). Si rischiava allora di ottenere un risultato pessimo, cioè si mantenevano le corti d'appello e si doveva sopprimere indifferentemente o Lagonegro o Melfi, al fine di razionalizzare, se pur minimamente, la situazione di Potenza; il risultato sarebbe stato comunque di tenere a Potenza un tribunale sopprimibile sotto i 100.000 abitanti. Invece, tenendo conto del fatto che la sede di Sala Consilina, o in alternativa quella di Vallo della Lucania, dovevano comunque essere soppresse, si è deciso di fare un'eccezione alla regola del rispetto endodistrettuale, accorpando Sala Consilina con Lagonegro e sgravando il tribunale di Salerno, in quanto si accorpano le due sezioni distaccate di Mercato San Severino e Cava dei Tirreni al tribunale di Nocera. Il risultato finale consente di riequilibrare i territori ed anche i lavori delle due citate corti d'appello. Si tratta di un intervento fortemente innovativo. Segnalo che abbiamo fatto eccezione alla regola del mantenimento delle corti d'appello in due soli casi quello di Sala Consilina e quello di Portogruaro, la cui circoscrizione giudiziaria da Venezia – se non ricordo male – verrà acquisita dal tribunale di Udine. Questa operazione è stata condotta sulla base di numeri che erano assolutamente incontestabili; che poi l'intervento sia discutibile, questo è ancora una volta un dato certo.

ANDRIA (PD). Le eccezioni sono due: c'è infatti anche quella inversa di Sanremo, che è il tribunale più piccolo.

BIRITTERI. Non è così, senatore Andria, perché in realtà, accorpando Sala Consilina con Lagonegro, sopravvive un tribunale di dimensioni medie, non un tribunale piccolissimo.

ANDRIA (PD). Si accorpa il tribunale più grande a quello più piccolo. È il contrario di Sanremo, l'ha detto anche il Ministro.

BIRITTERI. Non avevamo alternative. In particolare, senatore Andria, parliamo di Sala Consilina, che ha un bacino di 87.000 abitanti, e di Lagonegro, che ne ha 89.000; quindi la debbo smentire sotto il profilo degli abitanti. Al censimento del 2001 Lagonegro risultava avere 89.879

abitanti, mentre Sala Consilina ne ha 87.622. In termini di superficie, Sala Consilina ha 1.107 chilometri quadrati, mentre Lagonegro ne ha più del doppio, ovvero 2.067 chilometri quadrati. Quanto al numero di magistrati è superiore quello di Sala Consilina (12 rispetto agli 8 di Lagonegro), laddove in termini di sopravvenienze c'è un sostanziale equilibrio: nel civile 3.500 contro 3.200 e nel penale 555 contro 590. Ciò detto, la risposta è sempre la stessa dal momento che si sta parlando di due tribunali entrambi sotto i 100.000 abitanti, cioè sotto il limite previsto per il giudice di pace, quindi di microstrutture che non potrebbero comunque sopravvivere.

SEVERINO DI BENEDETTO, *ministro della giustizia*. Ai dati numerici che ha fornito ora il presidente Birritteri, vorrei aggiungere una testimonianza personale. Anche questo è stato uno dei casi su cui ho ragionato molto, proprio perché, rispetto all'eccezione, ho voluto rendermi conto di persona, oltre che dei numeri, anche della situazione logistica. Mi sono convinta della razionalità della soluzione adottata guardando la cartina geografica e verificando l'impossibilità di soluzioni alternative più razionali. Vorrei sottolineare questo aspetto che è stato poi quello che mi ha convinto.

ANDRIA (PD). Questo è verissimo, soprattutto in rapporto a Vallo della Lucania.

CALIENDO (PdL). L'alternativa era solo Eboli.

BIRRITTERI. Sì, ma Eboli è molto più vicina a Salerno che a Sala Consilina.

SEVERINO DI BENEDETTO, *ministro della giustizia*. Quanto sottolineato credo che faccia capire la difficoltà di queste decisioni e l'impegno che è stato preso. Non è stato quindi attraverso un semplice tratto di penna che si è cancellato un tribunale, senza darsi conto della ragionevolezza della scelta.

Per quanto riguarda Lucera si era chiesto al Governo un differimento dell'entrata in vigore, ma è ovvio che questo richiederebbe una norma primaria; non è un provvedimento che possa essere attuato semplicemente sulla base della volontà modificativa.

Per quanto riguarda l'intervento del senatore Giuliano, abbiamo già parlato del tema di Napoli nord. Per quanto concerne invece l'intervento del senatore Li Gotti sul tema dei posti vacanti, invito il presidente Birritteri a fornire un chiarimento.

BIRRITTERI. Proprio questa mattina sono stato audito dalla 5^a commissione del Consiglio superiore della magistratura che si sta occupando della questione della gestione, a *medio tempore*, degli incarichi direttivi e dei procuratori e dei presidenti di tribunale che perdono il posto ed hanno 180 giorni di tempo per concorrere ad una nuova collocazione.

Nel merito occorre dirimere una questione interpretativa non irrilevante che attiene alla differenza tra vacanza e posto pubblicato. Il CSM sta emettendo una delibera nella quale verosimilmente ci suggerirà un intervento correttivo, se ovviamente si riterrà necessario. Io ho fornito un'interpretazione, che vi vorrei risparmiare, perché tecnicamente noiosissima. Il concetto è quello di riuscire a garantire ai perdenti posto il massimo del beneficio, senza per questo bloccare per sei mesi la commissione incarichi direttivi dell'intero Consiglio superiore della magistratura; questo infatti non sarebbe accettabile, perché ci sono tanti posti vacanti, anche in tribunale, che non sono soppressi e che verranno garantiti.

CALIENDO (*PdL*). Non mi è chiaro però come si intenderebbe intervenire nell'ipotesi che i 62 presidenti di tribunale e procuratori della Repubblica perdenti posto chiedessero di essere tutti trasferiti ad esempio presso la corte d'appello di Perugia. In base infatti alla formulazione della norma, questo potrebbe costituire un loro diritto.

BIRRITTERI. In teoria le cose sono in questi termini. Tuttavia, non credo di svelare un segreto, né abbiamo primazie o esigenze di rivendicare un *know how* di inventiva, nel sottolineare che questa norma è in realtà la fotocopia della disposizione introdotta con il disegno di legge del 1998 sull'istituzione del giudice unico di primo grado, norma che, grazie a Dio, ha funzionato.

CALIENDO (*Pdl*). Sì, ma in questo caso si può scegliere qualsiasi distretto.

BIRRITTERI. Il problema è emerso e ne stiamo discutendo con il Consiglio superiore della magistratura, con il quale c'è un'interlocuzione continua anche rispetto ad altre questioni. Non sarei così pessimista sulla capacità dei colleghi, 62 perdenti posti, di concentrare tutte le domande presso un'unica corte d'appello; la considero statisticamente un'eventualità difficile da verificarsi.

Il senatore Li Gotti ed altri senatori hanno riferito che mancherebbe la copertura finanziaria di questo provvedimento attuativo. Ebbene, tutti noi sappiamo – e io desidero ricordarlo – che non c'è provvedimento, nemmeno di attuazione della delega, approvato dal Consiglio dei Ministri, che possa essere pubblicato in Gazzetta se non rigorosamente bollinato, con tutti i conti e le relazioni tecniche allegati allo schema di decreto (tutti dati ufficiali in vostro possesso). Ebbene, sappiate che la Ragioneria generale dello Stato ha bollinato il provvedimento come coperto finanziariamente.

Ovviamente ci saranno delle spese, perché spostare un tribunale significa pagare l'indennità di tramutamento del personale, così come il trasporto, ma per queste voci abbiamo già i nostri capitoli di bilancio, e ce la possiamo cavare con i nostri risparmi. Peraltro, su questa strada non posso che dirvi da tecnico della materia che se si taglia quasi la metà degli uffici

giudiziari d'Italia, a regime i risparmi della spesa saranno enormi. Prudenzialmente li abbiamo quantificati per le vie ufficiali in 28 milioni l'anno per i soli giudici di pace e in oltre 50 per i tribunali, ma se aggiungiamo a queste voci anche quella dell'informatica vi posso garantire che i risparmi saranno ancora maggiori. Ovviamente, la nostra è una stima corretta e prudentiale perché non ci piace dare numeri a casaccio, neanche quando facciamo le statistiche sui numeri dei tribunali, che peraltro preleviamo dagli stessi. A tal proposito, vorrei chiarire che i dati della direzione generale statistica e i dati dell'ultimo censimento del 2011 sono gli unici dati ufficiali che utilizziamo e abbiamo utilizzato per operare la revisione. Nel merito sono ovviamente disponibile a qualsiasi confronto.

I senatori che non sono membri di questa Commissione non sono informati del fatto che, prima ancora del Ministro, io sono stato audito in questa sede sette o otto volte sulle tematiche in oggetto, e credo di essermi conquistato almeno il diritto ad essere considerato una persona seria. Non mi azzarderei mai a fornire numeri di cui non sono sicuro, tanto meno al Ministro.

SEVERINO DI BENEDETTO, *ministro della giustizia*. Circa le questioni poste dal senatore Benedetti Valentini, mi sembra di aver risposto più o meno a tutte le osservazioni. In merito al numero fisso, non c'era un pregiudizio.

MALAN (*PdL*). Tranne i tre per Provincia, e una serie di casi eccezionali; salvo che in tal caso, il numero dei Comuni fa premio su quello degli abitanti.

SEVERINO DI BENEDETTO, *ministro della giustizia*. Vedete, tutto dipende dal punto di vista di ciascuno, e questo non significa che le valutazioni non siano oggettive, perché oggettivo non vuole dire universale. Lei per esempio, senatore Benedetti Valentini, ha apprezzato il fatto che il tribunale di Todi sia stato accorpato a Spoleto. Eppure, non sa quante lettere ricevo da Todi, in cui mi si dice che è totalmente irrazionale avere accorpato la sede di Todi a quella di Spoleto e non a quella di Perugia.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Fermo restando che la sede di Perugia non è in grado di assorbire neanche le altre tre sezioni.

SEVERINO DI BENEDETTO, *ministro della giustizia*. Il mio era solo un esempio per far capire che, a seconda dell'angolo di visuale dell'osservatore, si ha una valutazione piuttosto che un'altra.

Il senatore Chiurazzi ha sollevato la questione relativa alle specificità geografiche, in riferimento alla Basilicata, per la soppressione del tribunale di Melfi e della sezione distaccata di Pisticci. Anche in questo caso si è molto ragionato sul da farsi, ma la soluzione che è apparsa più razionale è stata quella di sopprimere il tribunale di Melfi e di mantenere quello di Lagonegro accorpandolo a quello assai vicino di Sala

Consilina. Basta vedere la cartina geografica per rendersene conto: l'alternativa sarebbe stata sopprimere Lagonegro, ma a quel punto avremmo avuto tribunali piccolissimi che non si sarebbero potuti accorpate. L'opera di razionalizzazione è avvenuta tenendo conto di tutto il quadro.

Per quanto concerne La Maddalena, non è stata conservata la sezione distaccata, ma è rimasto il giudice di pace, come per tutte le isole.

Scusate la lunghezza dell'intervento ma ho voluto segnalarvi quanto questo provvedimento sia stato sofferto, meditato e analizzato con attenzione e approfondimento. Tutto è ovviamente migliorabile, gli errori sono sempre possibili in un provvedimento così difficile; i numeri sono totalmente confrontabili; quindi, se lo ritenete opportuno e avete dubbi, i nostri uffici sono ovviamente a totale disposizione.

PRESIDENTE. Signora Ministro, i componenti della Commissione possono essere rimasti soddisfatti o meno delle sue risposte, fermo restando che tutti noi la ringraziamo per la sua cortesia e disponibilità e per aver affrontato tutti i temi sollevati nei vari interventi.

Anticipo anche che probabilmente effettueremo qualche verifica dei dati che lei ha fornito attraverso un confronto con il dottor Birritteri.

Ringrazio ancora una volta gli intervenuti e dichiaro conclusa la procedura informativa in titolo.

I lavori terminano alle ore 17,30.